

## **Introduzione**

---

Ad intervalli più o meno frequenti, soprattutto durante i periodi in cui imperversava qualcuna delle frequenti lotte tra i clan, i quotidiani a tiratura nazionale od anche locale, non lesinavano articoli riguardo a omicidi o ad episodi di violenza. La rappresentazione della camorra che trasmettevano era, però, quella di un'organizzazione completamente incentrata sul crimine, un'organizzazione militare, vendicativa e sanguinaria. I giornalisti, forse non del tutto coscientemente, applicavano alla camorra quella che nel mondo letterario è definita sinestesia, ossia pretendevano di descrivere l'intera organizzazione, attraverso la rappresentazione di una sola parte di essa: la sua ala militare, appunto. Il tipo d'informazione che il pubblico aveva riguardo alla camorra era dunque questo, limitato e parziale. Quando l'aveva. In effetti, la camorra, come organizzazione criminale, è stata spesso sottovalutata, considerata meno estesa, meno importante rispetto alla mafia siciliana, ad esempio. D'altronde, due dei criteri che permettono ad un fatto di tramutarsi in notizia sono: l'eccezionalità del fatto e la sua appartenenza ad un filone, un trend, una moda. Per quanto riguarda la mafia siciliana appare ovvio che abbiamo entrambi i requisiti: la morte di personalità carismatiche e importanti come Falcone e Borsellino, e giustamente la creazione, in seguito ad esse di una sorta di filone informativo. Per la camorra fino a poco tempo fa non si riusciva ad individuare né l'uno, né l'altro. In alcuni momenti particolari vi è stato un'attenzione molto accentuata su di essa, come nel caso di Enzo Tortora<sup>1</sup> o del periodo della guerra tra Cutolo e Nuova Famiglia, ma senza soluzione di continuità. Oggi, invece, lo scenario è completamente modificato. Pubblicazioni scritte, libri, romanzi, saggi, articoli di giornale. Siamo sommersi di materiale che ci parla di camorra, ma raccontandocela molto

---

<sup>1</sup> Presentatore televisivo che fu accusato di collusione con la camorra. Solo dopo molti anni si è giunti ad un'assoluzione definitiva, ma scontò diversi anni di carcere e la sua reputazione e la sua salute rimasero compromesse.

più a fondo, approfondendo le tematiche principali e descrivendocela ora sotto molti più aspetti. Questo cambiamento repentino e decisivo è ciò che nel mio elaborato ho definito come Effetto Gomorra.

Nel maggio 2006 in libreria appare Gomorra, libro di un giovane scrittore quasi sconosciuto fino ad allora. In poco tempo il numero dei lettori cresce a dismisura, tanto che Mondadori, è costretta a dare avvio ad una ristampa: le cinque mila copie iniziali non sono più sufficienti. Da allora le copie vendute, solo in Italia sono state due milioni. Gomorra, per quanto riguarda l'ambito editoriale, è stato uno spartiacque non solo in Italia, ma anche nel Mondo. Per la letteratura italiana c'è un 'prima' ed un 'dopo' Gomorra dal quale non si può prescindere. C'è un prima ed un dopo perché questo libro è stato in grado di creare quel trend, quel filone letterario (in tutte le sue forme) che ha permesso alla camorra di diventare notizia. Ha fatto in modo che questa possa essere una tematica all'ordine del giorno e, dunque, in grado di raggiungere un numero ampio di lettori o fruitori in generale, per cui anche solo rispettando una logica meramente imprenditoriale, è necessario e conveniente pubblicarla. A questo punto resta da capire come mai Gomorra e Roberto Saviano siano stati in grado di produrre un cambiamento così radicale, mentre i molti altri che prima di lui vi si sono cimentati, hanno fallito. Penso a libri come "La camorra, le camorre" di Isaia Sales. È sicuramente un libro ben scritto, documentato ed interessante, ma il pubblico a cui si rivolge, o comunque il pubblico che lo ha letto, è decisamente limitato agli addetti ai lavori o agli appassionati del genere. È un libro del 1993, e probabilmente anche i mezzi pubblicitari per promuoverlo erano diversi, ma il successo di un libro come Gomorra non può essere ricondotto unicamente alle strategie manageriali di promozione. Ci troviamo di fronte ad un libro che affronta una tematica inusitata, difficile, e spesso scomoda e che, nonostante questo, ha avuto una tiratura pari se non superiore ai romanzi di J. K. Rowling o Dan Brown. La tesi del mio elaborato è che la motivazione del successo di Gomorra, sia da ricercarsi nello stile nel quale è scritto. Un romanzo-non fiction, un racconto diretto di esperienze apparentemente vissute dallo scrittore stesso, ricche di

emozioni, umori, odori e situazioni che scioccano e appassionano il lettore. E questo è possibile non solo grazie al coinvolgimento emotivo dettato dalla testimonianza diretta (o presunta tale) dello scrittore, ma anche, e soprattutto, grazie all'immediatezza del linguaggio che egli utilizza. Un linguaggio poco ortodosso e che ha fatto inorridire alcuni, come vedremo poi, ma in grado di rendere fruibile il romanzo ad un numero ampio di lettori, al di fuori della cerchia degli studiosi. Un libro dunque incisivo e comunicativo, come d'altronde lo è il suo autore: parte fondamentale del processo di affermazione del libro è stata, infatti, la capacità di Roberto Saviano di entrare nelle case degli italiani e di ottenere uno spazio all'interno dei mezzi di comunicazione di massa più popolari, riuscendo a far conoscere la sua opera e la camorra anche ad un target di pubblico che probabilmente non ha mai letto Gomorra, né lo leggerà mai.

L'innovazione di questo libro, oltre che nello stile e nel genere, risiede anche nel modo in cui Saviano presenta la camorra: non più solo un'organizzazione criminale, ma un'impresa, che agisce e volge il suo interesse nella spasmodica ricerca del profitto. Un'organizzazione ramificata e capillare, inseritasi a pieno titolo nell'economia nazionale ed internazionale. Un'organizzazione che è stata in grado di utilizzare la politica e le istituzioni a proprio favore, creandosi protezione ma soprattutto nuove strade per il raggiungimento dei propri obiettivi economici. È una rappresentazione diversa da quella stereotipata e semplicistica diffusa nell'opinione comune, qualcosa che sciocca il lettore al pari del linguaggio usato dallo scrittore. Un'immagine che lo costringe ad assumere uno sguardo critico su ciò che lo circonda e che riguarda le sue esperienze quotidiane. Ma uno sguardo critico di un gruppo di lettori, anche di due milioni di essi, come incide, se lo fa, sulla lotta alla camorra? La tesi che il mio elaborato sostiene è che una discussione più frequente sull'argomento di certo non ha stravolto, né lo potrà fare in futuro, l'organizzazione campana, i suoi affari o il suo modo di agire. Tuttavia ha permesso all'opinione pubblica di essere informata, di venire a conoscenza degli sforzi che negli anni sono stati compiuti nella lotta alla camorra, e di formarsi un'opinione critica.

Inoltre, come spiegherò meglio in seguito, parlare di camorra ha limitato il Sistema nei propri traffici, poiché il terreno fertile, in cui questi riescono a prosperare è un terreno di omertà, silenzio ed indifferenza. Nel momento in cui l'Italia intera e una parte del Mondo parla quasi quotidianamente dei traffici illeciti della camorra e dei Casalesi, primo e più importante clan campano, nessuno può più dire di non conoscere, di non poter sapere o di non poter dubitare della provenienza del denaro di questo o quell'imprenditore casertano. E a questo punto ciascuno è costretto ad avere un approccio critico nella gestione dei propri affari, indipendentemente dal profitto. O almeno questa è la speranza.

Nel mio elaborato, dopo una premessa storica sulle origini e lo sviluppo della camorra campana, con particolare attenzione agli ultimi trent'anni di dominio casalese, analizzerò il contenuto e lo stile del libro di Roberto Saviano. Poi mostrerò l'impatto mediatico e i feedback che Gomorra ha riscosso tra politici, società, addetti ai lavori e critici. Infine concluderò con uno sguardo alle persone, associazioni ed eventi che hanno cercato nel loro piccolo di combattere la camorra, con il dialogo, con la denuncia o l'informazione.

## **MAGGIO 2006: GOMORRA APPARE IN LIBRERIA**

### **capitolo 1**

---

#### 1.1. CONTESTO STORICO

Gomorra ha aperto gli occhi del mondo sull'organizzazione criminale campana ed ha permesso a milioni di lettori di capire i meccanismi che governano una parte dell'economia e del potere mondiale. Tuttavia, per comprendere meglio questo libro, è necessario prima acquisire alcune nozioni storiche del fenomeno e conoscere, non solo per sentito dire, alcuni nomi che ricorrono frequentemente nel libro di Saviano.

##### 1.1.1. BREVE EXCURSUS STORICO SULLA CAMORRA

Il titolo del libro, oltre ad essere un riferimento alle bibliche città di Sodoma e Gomorra, è stato probabilmente mutuato da un'arringa che un amico di gioventù di Don Peppe Diana avrebbe dovuto pronunciare al suo funerale. Un discorso che avevano scritto insieme, nel quale invitavano la popolazione a reagire alla logica di criminalità diffusa e che terminava con un'esortazione: *“È ora che smettiamo di essere una Gomorra!”*.<sup>2</sup>

Ma è anche ovviamente un gioco di parole con il nome stesso dell'organizzazione criminale, la cui origine pare sia da ricondurre al termine “Capo della Morra”, ossia colui che dirigeva il gioco impedendo che degenerasse in risa e violenze<sup>3</sup>. La prima volta che il nome “camorra” apparve in un testo scritto, nel 1735, si riferiva infatti ad una casa da gioco. A quell'epoca non si poteva, però, parlare di camorra, o addirittura di Sistema, negli stessi termini di Saviano: i primi passi verso la costituzione di un'organizzazione diversa dalla criminalità comune furono, infatti, mossi molto più tardi, durante il periodo della restaurazione borbonica (1815). Solo allora la camorra si diede un'organizzazione gerarchica su tre livelli:

---

<sup>2</sup> R. Saviano, *Gomorra*, Oscar Mondadori 2010, pag. 279.

<sup>3</sup> Arturo Labriola, il primo a indicare quest'origine.

picciotto d'onore, picciotto di sgarro e infine camorrista. Un'organizzazione che prevedeva l'elezione di un caposocietà per ogni quartiere di Napoli, luogo di detenzione, corpo militare e per alcuni comuni, e di un capintesta generale della camorra. La "Bella società riformata"(questo il nome della nuova organizzazione) aveva inoltre particolari rituali di affiliazione (probabilmente mutuati dalla massoneria o dalle società segrete mazziniane) e regole ferree, raccolte nel Frieno, il codice della camorra, scritto nel 1842. Le attività dell'organizzazione erano già allora molteplici e differenziate in vari settori: estorsione, il cui terreno privilegiato erano le carceri (prima richiesta: denaro necessario per l'olio della Madonna del Carmine), tangenti sulle case da gioco e sulla prostituzione, lotto clandestino, gestione dei mercati, estorsioni sul noleggio di carrozze barche e mezzi di trasporto in genere ed infine contrabbando alle barriere daziarie, dove l'imposizione fiscale era svolta dai camorristi in parallelo ai funzionari, ma anche, spesso, in loro sostituzione. Attività che con le opportune innovazioni e aggiustamenti sono arrivati fino ad oggi, rimanendo la base fondante dell'economia del Sistema descritto in Gomorra.

Il rapporto tra la camorra e il potere è da sempre molto controverso e apartitico: oggi Saviano ci racconta del numero spaventoso di comuni sciolti per infiltrazione mafiosa nel casertano, ma le collusioni o collaborazioni iniziarono, tra alti e bassi, già durante l'epoca borbonica. Quando nel 1860 Garibaldi sbarcò in Sicilia, la camorra ne approfittò per togliere il suo appoggio alla casa regnante, in favore dei Savoia. I Borbone, con Ferdinando II, cercarono di imprimere dei cambiamenti in senso liberale (amnistia per i detenuti politici, statuto), ma era troppo tardi e la popolazione disillusa e non più frenata dall'organizzazione criminale, esplose in giorni di tumulti violenti. Il capo della polizia del governo liberale borbonico, Liborio Romano, decise quindi di adottare una soluzione alquanto discutibile per ristabilire l'ordine: utilizzare gli stessi camorristi, inserendoli nelle forze di polizia. Il sodalizio tra stato e camorra ebbe, però, una battuta d'arresto con l'unità d'Italia: il nuovo capo della polizia Silvio Spaventa, pochi giorni dopo il suo insediamento, condusse il primo grande blitz contro

l'organizzazione campana e iniziò ad espellere dalla polizia la gran parte delle forze camorristiche. Ovviamente non ottenne grande popolarità con questo gesto e nell'estate 1861, stretto tra le ostilità cittadine e le difficili relazioni politiche, lasciò l'incarico al prefetto De Blasio, che però, aiutato anche dagli sconvolgimenti sociali determinati dall'unità d'Italia, portò avanti più liberamente la linea di condotta del suo predecessore. Nella stessa estate, infatti, esplose con forza il brigantaggio nelle province meridionali, una situazione di profondo disagio creata dal malcontento per l'estensione dello Statuto Albertino a tutte le province della neonata Italia; agitazione che fu soppressa brutalmente dalle forze dell'ordine, dopo aver proclamato lo stato d'assedio. Vennero arrestati in questa occasione 500 camorristi.

L'impulso alla lotta alla criminalità organizzata non si fermò e nell'estate 1863 la commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio, le cui competenze erano state estese alla camorra per impulso di Spaventa (a quell'epoca segretario generale del ministero dell'interno), presentò e fece approvare alla camera la "legge Pica": *Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette*. Per la prima volta in un testo di legge comparve la parola "camorrista" e venne contemplato il reato di camorristo, insieme a quello di brigantaggio: il governo ora poteva condannare al domicilio coatto i sospettati anche solo di connivenza con briganti e camorristi, nonché gli oziosi e i vagabondi, ma solo per un tempo massimo di un anno. Così già nel 1866, con l'espiazione delle pene e l'esaurirsi delle procedure eccezionali, i camorristi tornarono a Napoli, ricominciando da dove avevano lasciato, anzi attuando una notevole espansione delle attività criminali (anche se l'estorsione rimaneva la pratica con più successo) e soprattutto incrementando i loro rapporti d'affari e non, con esponenti degli strati sociali più elevati. I camorristi non erano soli, avevano amici e compagni d'affari ricattati e ricattabili che, in caso di necessità avrebbero garantito per loro. La fine dell'ottocento coincise poi un rinnovamento del ceto politico, grazie all'estensione del diritto di voto ai cittadini maschi ventunenni che sapessero leggere e scrivere: si trattava ancora di partiti di notabili, ma espressione non più solo dell'aristocrazia,

ma anche dei ceti medi, più aperti a nuove relazioni e frequentazioni. Ovviamente sarebbe sbagliato generalizzare, anche perché le iniziative di governo e parlamento non si esaurirono con la legge Pica. La stessa estate infatti, in seguito ad una violentissima epidemia di colera che fece un numero impressionante di vittime, soprattutto tra gli strati sociali più deboli, le autorità, visitando la città, si resero conto del degrado in cui moltissima parte della popolazione viveva e nel 1885 vararono la prima legge per il risanamento di Napoli, che prevedeva un finanziamento di 100 milioni per le opere di bonifica, la rete fognaria, agevolazioni fiscali. Legge che però non convinse le imprese edili ad investire per il risanamento dei quartieri bassi, considerati costosi ed incerti. Si registrò, dunque, una paralisi, che non fu risolta nemmeno con la creazione della Società di Risanamento per Napoli, per opera di Crispi. Solo nel 1901, in seguito all'Inchiesta Saredo sulle amministrazioni locali e le opere pie a Napoli, che fu una grande opera di denuncia, il presidente del Consiglio Zanardelli sancì l'avvio della legislazione speciale per il mezzogiorno e in particolare per la Campania e Basilicata.

Un duro colpo per l'organizzazione camorristica fu rappresentato dal processo per l'uccisione Francesco Cuocolo (e della moglie), basista della camorra ed esperto in furti, iniziato anch'esso nel 1901.

Grazie alle rivelazioni di un galeotto (ritrattate 20 anni dopo) furono arrestati 47 camorristi, infliggendo un grave colpo alla Bella Società Riformata. In realtà, secondo le maggiori ricostruzioni, le forze dell'ordine e il governo strumentalizzarono il processo facendolo diventare un giudizio esemplare per il risanamento dei costumi di Napoli. A seguito del processo e della dura repressione operata dal fascismo per mano del maggiore dei carabinieri Anceschi, la Bella Società Riformata si sciolse e scomparve la criminalità organizzata come l'abbiamo conosciuta fin ora. Questo ovviamente non comportò la sconfitta della criminalità in genere, che anzi, attraverso nuove figure come i guappi di quartiere, conobbe nuova crescita alla fine della guerra, approfittando delle difficili condizioni in cui versava Napoli distrutta dai bombardamenti ed economicamente in ginocchio. Questa nuova



criminalità concentrò i propri traffici sul mercato nero ed il contrabbando di sigarette, facendo diventare Napoli, negli anni '60, il principale mercato del mediterraneo ed un porto strategico per gli affari di diverse organizzazioni come Cosa Nostra e i Marsigliesi. Fu il primo passo verso la definizione del porto di Napoli come lo conosciamo dal racconto di Saviano: un luogo da cui arriva o transita “tutto quello che esiste”<sup>4</sup>, “un’appendice infetta”. In Gomorra è il luogo privilegiato dei traffici delle merci cinesi, tramite la Cosco, il più grande armatore di Stato cinese, appunto; vengono trafficati prodotti del quotidiano che hanno sicuramente meno visibilità delle sigarette, ma allo stesso modo vengono introdotti nel mercato legale con enormi introiti per l’organizzazione. I Marsigliesi e Cosa Nostra negli anni '60 avevano il capitale da investire e egemonizzarono il mercato, mentre i guappi napoletani poco organizzati e privi di mezzi collaboravano solo con ruolo subalterno ai nuovi traffici. Negli anni '70 le cose cambiarono grazie a due vicende:

- il soggiorno obbligato portò in Campania numerosi capi Mafia, che insieme ai latitanti siciliani, strinsero rapporti di collaborazione ed alleanza con i gruppi criminali locali;
- tra il '71 e il '73 si scatenò una feroce guerra tra Cosa nostra siciliana e il clan dei Marsigliesi per il controllo del contrabbando di tabacco e narcotraffico nell’area napoletana.

La guerra fu vinta da Cosa Nostra che eliminò i criminali napoletani che si erano avvicinati ai Marsigliesi, ma soprattutto affiliò, come “uomini d’onore”, contrabbandieri e criminali napoletani e casertani che si erano dimostrati di notevole spessore. Creò così l’imprinting per la rinascita dell’organizzazione criminale, anche se, almeno in un primo momento, intesa come longa manus di Cosa Nostra. Nel 1973, infatti, conclusa la guerra, fu costituita in Campania, la prima famiglia di Cosa Nostra, con a capo Salvatore Zaza e Lorenzo Nuvoletta che aprì una stagione di collaborazione fra trafficanti siciliani e napoletani. Con il narcotraffico e lo sviluppo della dimensione internazionale dei commerci, la nuova camorra campana fece un decisivo

---

<sup>4</sup> R. Saviano, *Gomorra*, Oscar Mondadori 2010, pag.8.

salto di qualità verso la conquista dei mercati internazionali più redditizi, anche grazie ai nuovi boss Ammaturo, Zaza, Nuvoletta, Bardellino, Cutolo. La cupola siciliana tuttavia era un limite al quale non tutti i nuovi boss erano disposti a sottostare: nacque così, il 24 ottobre 1970, su impulso di Raffaele Cutolo, la Nuova Camorra Organizzata (NCO), un'organizzazione gerarchica con un solo capo che puntava ad unificare le grosse imprese della criminalità organizzata campana e le attività della delinquenza comune; un'organizzazione con un forte impianto ideologico, con il rilancio di miti di fondazione e riti iniziatici della vecchia camorra e la promozione di un'inedita identità campana. Cutolo propose a molti capiclan di entrare a far parte della sua organizzazione, ma, come prevedibile in molti rifiutarono. Forte di un suo nuovo esercito, creato attraverso un'opera di affiliazione di massa e molto poco selettiva, dichiarò guerra ai boss campani affiliati a Cosa Nostra e agli indipendenti che rifiutavano di porsi sotto le sue insegne, imponendo a tutti i clan una tangente di 20000 lire per ogni cassa di sigarette sbarcata. Si scatenò una guerra lunga e feroce, che vide contrapposta ai cutoliani, la Nuova Famiglia, un'alleanza costituitasi ad hoc tra i boss filo siciliani più importanti (Giuliano, Zaza, Nuvoletta, Bardellino, Alfieri, Galasso, Ammaturo etc.). Il conflitto si accese in tutte le zone e durò cinque anni facendo circa 1500 vittime. Cosa Nostra siciliana intervenne subito per cercare di sedare la guerra, ma ogni sua iniziativa fu inutile. Nel 1980 ci fu, però, un evento inatteso: un terremoto molto violento che distrusse gran parte della città. Una catastrofe dalla quale scaturirono grosse fortune, un decennio di grandi affari edilizi per la ricostruzione propiziati da enormi flussi di denaro pubblico. L'inizio di un periodo di speculazione edilizia che ancora non si è conclusa e che Saviano ci descrive come il modo migliore per immettere capitali illegali nel circuito legale del mercato. “ Il cemento è il petrolio del sud. Tutto nasce dal cemento” <sup>5</sup>. Il più rapido a sfruttare questa situazione fu proprio Cutolo: non solo le sue imprese furono in prima fila nella rimozione delle macerie e nell'installazione dei primi prefabbricati, ma sfruttò anche la scossa di

---

<sup>5</sup> R. Saviano, *Gomorra*, Oscar Mondadori 2010, pag. 248.

terremoto per segnare un punto a suo favore nella guerra contro la Nuova Famiglia. In carcere, infatti, durante la scossa furono aperte le porte ed entrarono così in contatto cutoliani e nuova famiglia; Cutolo diresse l'operazione e per questi ultimi fu una carneficina. Le aziende cutoliane ebbero un così grande successo nell'assegnazione degli appalti per la ricostruzione, soprattutto grazie all'intervento diretto delle amministrazioni pubbliche locali democristiane, che cercarono, in questo modo, di ricompensare Raffaele Cutolo per il ruolo di mediatore che aveva svolto, su loro richiesta (e con intermediazione dei servizi segreti) nella liberazione di Ciriaco De Mita, assessore campano all'urbanistica rapito dalle BR nel 1981. Per questo suo intervento, aveva anche ricevuto rassicurazioni circa uno sconto di pena per lui e i suoi e circa un miglioramento del trattamento carcerario, ma il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, conosciute le sue sontuose condizioni di detenzione, lo trasferì nel carcere speciale dell'Asinara: fu il primo passo per l'indebolimento di Cutolo. Sempre più incalzato dall'iniziativa armata del clan Bardellino-Alfieri, il vertice della NCO si trasferì a Roma, dove pensava, a torto, di poter ancora sfruttare la vicinanza dei politici e dei servizi segreti coinvolti nel caso Cirillo: nel giugno 1983 un maxi blitz delle forze dell'ordine decretò la definitiva sconfitta della camorra cutoliana. Tuttavia, poiché la nuova famiglia si era formata essenzialmente come risposta alla NCO, nel momento della dissoluzione di quest'ultima, vennero meno anche le basi fondative della prima. Scoppiò così il conflitto tra Bardellino e Alfieri, che negli ultimi anni aveva acquisito una posizione dominante sul territorio campano, e i Nuvoletta. Questi ultimi erano ormai l'unica famiglia mafiosa riconosciuta da Cosa Nostra, l'unica della quale i siciliani ancora si fidassero. Bardellino, infatti, era stato questi ripetutamente diffidato, e sempre senza esito, affinché interrompesse i rapporti con coloro che erano usciti perdenti dalla seconda guerra di mafia, soprattutto con Badalamenti e Buscetta. Lorenzo Nuvoletta incaricò dunque Ferrara, uomo di fiducia di Bardellino, di ucciderlo, ma il mandato non fu eseguito. Nel 1983, in seguito ad una soffiata dei Nuvoletta, Bardellino fu arrestato a Barcellona e un mese dopo Ferrara punito con la morte.

Bardellino riuscì a corrompere i giudici e a scappare in Messico da dove si riorganizzò e pianificò la sua vendetta che consumò, almeno parzialmente, uccidendo, nel giugno del 1984, Ciro Nuvoletta. Tornò, poi, in Brasile, lasciando che a Napoli continuasse la guerra tra Alfieri e Nuvoletta, che si contendevano i maggiori affari della ricostruzione post-sismica.

### 1.1.2.GLI ULTIMI 30 ANNI: CASALESI, DI LAURO, SPAGNOLI

In Gomorra, nonostante l'io narrante ci guidi nella lettura attraverso le sue esperienze, il vero protagonista è il Sistema, i suoi personaggi più influenti, i loro traffici e le guerre che li hanno visti coinvolti negli ultimi trent'anni. Trent'anni densi di eventi e personaggi succedutisi l'uno all'altro. Per capire meglio la denuncia di Roberto Saviano, per capire la portata delle sue rivelazioni è utile un approfondimento su quest'arco di tempo così ricco e che ha visto la nascita del clan protagonista di Gomorra.

Il predominio dei Casalesi iniziò già durante il periodo della Nuova Famiglia. Antonio Bardellino, infatti, che poi diventerà il capo indiscusso dei Casalesi per oltre un decennio, iniziò la sua "carriera" nel 1977 quando uccise un vecchio guappo legato a Cutolo. Fu ammesso nel clan Nuvoletta ed affiliato a Cosa Nostra, ma riuscì anche ad ottenere notevole autonomia e rilevanza internazionale grazie al narcotraffico. Fu, infatti, tra i primi a spostare i suoi interessi in quel settore, grazie alla sua amicizia con Umberto Ammaturo, il quale gli mise a disposizione importanti canali Peruviani per il traffico internazionale di cocaina. Bardellino comprese presto la necessità di abbandonare la strada della camorra di stampo ottocentesco ed investì il suo carisma nelle relazioni con imprenditori e politica. Federico Cafiero De Raho, Pm nel processo Spartacus, disse di lui: *"Bardellino era scaltro (...). La sua intuizione fu di spingere l'organizzazione verso gli interessi economici. E capì che, per assicurarsi gli appalti, le pubbliche*

*amministrazioni dovevano essere controllate dall'interno*".<sup>6</sup> Dopo essere sfuggito alla condanna decretata nei suoi confronti dai corleonesi, si trasferì in America Latina, dove poté controllare da vicino i suoi traffici di droga. Non lasciò però il territorio scoperto: fece eleggere sindaco di San Cipriano il fratello Ernesto e lasciò a capo del clan Francesco Schiavone e Mario Iovine.

Nella primavera del 1988, però, si scatenò una guerra per la successione interna: i clan De Falco, Bidognetti e Schiavone non sopportavano più la gestione dei Bardellino, soprattutto di Ernesto che accusavano di non dividere equamente i proventi delle attività delittuose. Sandokan e Bidognetti decisero di uccidere Bardellino con una macchinazione perfetta: dapprima convinsero il capo della necessità di ordinare l'uccisione del fratello di Mario Iovine, Mimì, accusato di collaborare con i carabinieri; poi indussero Mario Iovine a uccidere Bardellino per vendicarsi. L'omicidio fu consumato nella villa che i due dividevano in Brasile, ma il corpo non fu mai ritrovato.

A fine giugno 1988, quindi il clan era guidato dal quadrumvirato Schiavone, De Falco, Iovine, Bidognetti. Tuttavia la pace non durò a lungo, perché si aprì presto una nuova faida per l'affermazione del nuovo dominio; lo scontro principale si ebbe tra i clan Schiavone e De Falco. Le relazioni di quest'ultimo con tutti i settori delle istituzioni insospettivano gli Schiavone che decisero quindi di eliminare Mario De Falco e Francesco Bidognetti, ma l'attentato fallì. A dicembre del 1990, ci fu un secondo tentativo: De Falco fu convocato ad una riunione, dove avrebbe dovuto trovare la morte, ma lui non si presentò. Arrivarono al suo posto i carabinieri che tra gli altri arrestarono lo stesso Sandokan e pochi giorni dopo riuscirono ad arrestare anche Bidognetti, pare grazie alle informazioni della stessa fonte. Fu ovviamente incolpato De Falco il quale, nonostante le sue smentite, fu ucciso nel febbraio 1991. Il clan dei Casalesi, per tutto il biennio successivo fu diviso in due schieramenti perennemente in lotta tra loro: da un lato Schiavone, Bidognetti, Iovine, Zagaria; dall'altro Nunzio e Giuseppe De

---

<sup>6</sup> Matteo Scanni e Ruben D'oliva, [www.osistema.org](http://www.osistema.org).

Falco, La Torre, Quadrano, Antonio Salzillo e i bardelliniani superstiti. Gli omicidi si susseguirono con intensità crescente finché nel 92 toccò a Giuseppe De Falco: fu la definitiva disfatta del clan. Nunzio si trasferì in Spagna, dove si dedicò all'attività edilizia, molti gruppi preso atto della sconfitta, si schierarono con i vincitori, mentre altri si dichiararono neutrali. Alla fine del 1992 la guerra si concluse e l'organizzazione era guidata dagli Schiavone e Bidognetti.

Varie sentenze tra il 1986 e il 1991 condannarono alcuni esponenti dell'organizzazione al 416-bis, la legge Rognoni-La Torre, che nel 1982 aveva istituito il reato di associazione di tipo mafioso e la confisca dei beni. Si prestò anche molta attenzione alle amministrazioni locali, per molte delle quali (13 consigli comunali nel biennio 91-93) fu provata l'infiltrazione mafioso-camorristica e furono sciolte. Questi provvedimenti, tuttavia intaccarono poco la forza dell'organizzazione, che con il nuovo secolo andava espandendo i propri affari a settori nuovi come l'imprenditoria dei prodotti alimentari (Cirio e Parmalat). Nel suo libro Roberto Saviano descrive questa nuova concezione del racket: non più (o non solo) richiesta del pizzo, ma sempre più spesso acquisto imposto di servizi. Nel caso Parmalat e Cirio, infatti, i boss casalesi (Sandokan, Zagaria, Moccia) erano i principali soci delle due aziende con vantaggi per entrambi i termini dell'accordo: da un lato le aziende pagavano tangenti ai clan, e dall'altro ne ricevevano la schiacciante preminenza sul mercato (il latte Parmalat aveva in questo modo conquistato il 90 per cento del mercato). I provvedimenti adottati dalle forze dell'ordine e della magistratura in questo ed altri casi esemplari, nonostante abbiano coinvolto un giro d'affari per i clan molto sostanzioso, hanno avuto comunque un'efficacia molto limitata, poiché l'apparato centrale dell'organizzazione non è stato intaccato : *"In questo senso, ogni arresto, ogni maxiprocesso, sembra piuttosto un modo per avvicendare capi, per interrompere fasi, piuttosto che un sistema per distruggere un sistema di cose".*<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> R. Saviano, *Gomorra*, Oscar Mondadori 2010, , pag. 234.

Una nuova fase giudiziaria si aprì nel 1993 quando Carmine Schiavone, non sentendosi appoggiato dai cugini, iniziò a collaborare con i giudici; fu soltanto il primo dei pentiti. Dalla metà degli anni novanta numerosi capiclan iniziarono a collaborare, per paura di essere usati come capri espiatori, dato il difficile periodo di dissoluzione del sistema politico (“Mani Pulite”). Grazie alle dichiarazioni dei pentiti fu possibile ricostruire un quadro dell’organizzazione, prima di allora quasi impenetrabile. La relazione della commissione parlamentare antimafia del 1993 tracciò un quadro drammatico di Napoli: *“ La camorra è dentro la politica, dentro l’economia, dentro la vita pubblica e le esperienze collettive: la crescita e l’espansione dell’ultimo decennio rappresentano l’indicatore della trasformazione dell’organizzazione criminale. I clan camorristici trafficano in droga e armi, ma sono prevalentemente interessati alle gare per gli appalti di lavori pubblici e per la fornitura di servizi: dalla raccolta dei rifiuti alle imprese di pulizia ai lavori per grandi infrastrutture, la presenza della camorra è vasta e puntuale (...). Non ci sono soltanto omissioni, collusioni ed illeciti, vi è anche la corruzione del tessuto politico locale che attraverso il perseguimento di fonti illecite di finanziamento e l’imposizione di tangenti ha deteriorato l’ambiente e introdotto l’arbitrio e la inosservanza delle regole come tendenza dominante”*<sup>8</sup>. Nel 1995 però qualcosa si mosse, anche grazie alla relazione della commissione e alle collaborazioni dei pentiti: nell’estate la procura antimafia di Napoli concluse una lunga e complessa indagine sui Casalesi che portò all’arresto di una cinquantina di essi, incluso Nunzio De Falco, accusato tra le altre cose, di essere il mandante dell’omicidio di Don Peppino Diana; emersero, dalle indagini della procura e della Criminalpol campana, le infiltrazioni delle imprese camorristiche nei lavori per la TAV Roma-Napoli; venne dato inizio al processo Spartacus, il più grande processo alla camorra mai esistito. Tuttavia, questi gravi colpi inferti dalla magistratura furono assorbiti in fretta dai clan, poiché mancò un lavoro di ristrutturazione della società. Gli anni novanta rappresentarono, infatti, per il mezzogiorno, un momento di grande recessione economica e

---

<sup>8</sup> Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, 2010, pag. 174.

di deindustrializzazione delle aree vicino al centro di Napoli, che non fu supportato però da alcun intervento di largo respiro da parte dello stato per favorire sviluppo economico, occupazione e legalità. Non vennero offerte adeguate possibilità di lavoro legale, né di espansione dell'istruzione e della cultura; non fu attuato, quindi, un lavoro di prevenzione del fenomeno, ma solo di repressione: troppo poco per un'organizzazione come la camorra.

A fine secolo la camorra divenne "O sistema", quello più propriamente descritto in Gomorra, ossia un sistema governato in autonomia da ogni grosso clan che si occupa degli affiliati e i loro familiari dalla culla alla tomba, un sistema con a capo formalmente la diarchia riconosciuta Schiavone-Bidognetti ma che in realtà si sta ristrutturando in senso familistico con gruppetti che, senza intaccare gli affari della struttura centrale, si stanno espandendo autonomamente a latere. Negli anni 90 si è consolidato, infatti, una sorta di cartello che collega numerosi clan, l'Alleanza di Secondigliano, che ha preso il nome dal vasto quartiere della periferia di Napoli, portato al centro del traffico di droga da Gennaro Licciardi e dai suoi alleati Mallardo e Contini. Dopo la morte di Licciardi nel 1994 il mercato della droga di Secondigliano è passato nelle mani di Paolo Di Lauro, il quale ha perfezionato il sistema di gestione del più grande supermercato della droga d'Europa con il sistema organizzativo delle piazze di spaccio. Il sistema da lui creato è parte rilevante del romanzo di Saviano, prevedeva quattro livelli: i dirigenti e finanziatori, che erano i più fidati collaboratori di Di Lauro (i figli Cosimo e Vincenzo, Enrico D'Avanzo, Raffaele Abbinante, Arcangelo Valentino e Rosario Pariente); i delegati, che trattavano l'acquisto e la confezione della droga; i capizona, che gestivano le piazze con una certa autonomia tramite concessione del capoclan, versandogli però una percentuale sui profitti; e infine i pusher. Ha creato un sistema che rende profitti enormi e che fornisce differenti specie di lavori più o meno illeciti ma ben retribuiti, garantendosi quindi il consenso di larghi strati sociali. Spesso, infatti, le forze dell'ordine si sono imbattute nella reazione violenta di parte consistente della popolazione; il ministro dell'interno Pisanu nel 2005, all'indomani della potente protesta popolare



che ha accolto le forze dell'ordine durante l'arresto di Cosimo Di Lauro ha affermato: *“La rivolta dell'altra sera è opera di donne e uomini apertamente a favore della camorra, che dai criminali ricevono pane e companatico, sia pure illegalmente, ma pur sempre pane.”*<sup>9</sup> Dopo il difficile periodo delle faide intestine, nei primi anni 2000 vigeva a Napoli e provincia una sorta di pax camorristica con pochissimi omicidi ed altrettante manifestazioni eclatanti di vicinanza all'alta politica. Politica e società civile parevano però dimenticare che i periodi di pace apparente sono i più fruttuosi per gli affari, non disturbati da conflitti continui: il prezzo della cocaina era sceso al punto da rendere Secondigliano il mercato europeo più grande e conveniente. La più grande abilità di Paolo di Lauro è stata quella di riuscire a navigare sott'acqua, facendo affari in tutto il mondo senza che si sapesse niente di lui per oltre un decennio. Nel 2002, però, la magistratura trovò le prove dei suoi traffici e scattarono i primi arresti (D'Avanzo, Prestieri, Abbinante, Pariante), mentre per Di Lauro iniziò il periodo della latitanza. Questo mise in crisi il delicato equilibrio all'interno del clan: i dirigenti che controllavano le piazze spagnole (da qui il nome: “Gli Spagnoli”), primo tra tutti, Raffaele Amato, cessarono di versare le percentuali al clan rivendicando una completa autonomia, non per sostituirsi al clan, ma per concorrere contro di esso. Cosimo Di Lauro decise quindi di mettere tutti a stipendio e di rafforzare la propria posizione ringiovanendo drasticamente il clan. La ovvia reazione degli Spagnoli, così come dei capi napoletani, fu durissima e scatenò una nuova faida dalle proporzioni simili a quella che aveva visto contrapporsi Cutolo alla Nuova Famiglia. La guerra andò avanti per parecchi mesi, con centinaia di morti, finché ad un certo punto si diffuse la voce di un intervento dei servizi segreti e delle altre mafie, contrarie all'esposizione mediatica che questa guerra aveva scatenato; nel 2005 l'arresto sia di Cosimo di Lauro che di Raffaele Amato, coincise con la fine delle ostilità.

Il 2005 è anche l'anno in cui si giunse alla sentenza in primo grado del processo Spartacus, il maxiprocesso contro i Casalesi. Era iniziato dieci

---

<sup>9</sup> <http://www.corriere.com/printer.php?storyid=35534>

anni prima, per iniziativa del pubblico ministero Federico Cafiero De Raho, sostituto procuratore della DDA di Napoli, grazie alle fluenti dichiarazioni di pentiti come Carmine Schiavone, Pasquale Galasso e Carmine Alfieri che avevano permesso di capire la struttura interna del clan.

La sentenza di primo grado fu un grandissimo successo per la magistratura e lo stato; portò a 95 condanne, tra cui 21 ergastoli: per Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti, Walter Schiavone, il cugino omonimo di Sandokan e i latitanti Michele Zagaria (arrestato il 7 dicembre 2011) e Antonio Iovine (arrestato il 17 novembre 2010). Un'operazione immensa che però si concluse nel silenzio dei media nazionali. In Gomorra, Roberto Saviano lo definisce la *"Norimberga di una generazione di camorra"*<sup>10</sup>, un procedimento enorme, uno spartiacque. Ma la sensazione che ne ha lo scrittore è che il clan non sia stato sconfitto, l'opinione pubblica non ne ha avuto notizia ed il processo, tutto sommato, non sembra aver intaccato nel profondo gli interessi del clan. Nel 2008 durante il processo di appello i legali di Bidognetti e Iovine chiesero, leggendo una lettera firmata dai loro assistiti, il trasferimento del processo per legittima suspicione a causa di: Roberto Saviano che con il suo libro, "Gomorra", avrebbe condizionato l'attività dei giudici; Rosaria Capacchione, giornalista del "Mattino" le cui inchieste avrebbero favorito la procura di Napoli; Raffaele Cantone, Pm della DDA di Napoli che avrebbe influenzato i giudici. Ovviamente la richiesta non fu accolta e le condanne furono confermate, questa volta con un'eco rilevante sui quotidiani italiani. La notizia fu diffusa e commentata in tutto il Mondo: l'effetto Gomorra aveva dato risonanza mondiale alla camorra ponendola sotto i riflettori e mettendola in difficoltà. Il 15 gennaio 2010 il processo Spartacus giunse a conclusione con la sentenza della Corte di Cassazione che confermò gli ergastoli e le condanne in via definitiva.

---

<sup>10</sup> R. Saviano, *Gomorra*, Oscar Mondadori 2010, pag. 232.

## 1.2. GOMORRA

Un *“romanzo-richiesta” più che inchiesta, ovvero (...) (una) narrazione che pone interrogativi forti, azzardando ipotesi e interpretazioni, lasciando anche spazi aperti, proprio perché la letteratura deve istigare la società alla riflessione e non solo celebrare il già noto.”*<sup>11</sup>

### 1.2.1. AUTORE

Roberto Saviano, è nato nel 1979 a Casal di Principe a nemmeno *“cento passi”* dalle imponenti ville dei boss di cui ci racconta megalomania e potere e a nemmeno *“cento passi”* dal territorio che può vantare il primato europeo di morti ammazzati per abitante e di Mercedes immatricolate. Casertano, come Raffaele Cantone o Rosaria Capacchione; casertano come erano siciliani Falcone e Borsellino. Del resto *“al sud, come dappertutto, convivono il peggio e il meglio (...) Abele e Caino erano fratelli”*.<sup>12</sup>

Roberto Saviano è laureato in Filosofia all'università degli studi di Napoli e nel 2002 ha iniziato la sua carriera scrivendo per Pulp, Diario, Sud, Il Manifesto, Il Corriere del Mezzogiorno e per il sito web letterario Nazione Indiana. Nel marzo 2006 ha pubblicato il suo libro di esordio, Gomorra, con una tiratura iniziale di cinque mila copie, che viene però esaurita nel giro di una sola settimana. Da qui la sua opera inizia a scalare le vette delle classifiche italiane ed estere: viene, infatti, tradotto in 53 lingue, divenendo un best-seller con 2 milioni e mezzo di copie vendute in Italia e 4 milioni di copie vendute nel Mondo.

Proprio a causa della grande popolarità del libro, la camorra, sentendosi i riflettori di tutto il mondo puntati, ha minacciato ripetutamente Roberto Saviano, che dal 2006 vive sotto scorta, per motivi di sicurezza stabiliti dallo stato, ed è costretto a cambiare continuamente dimora. Gli sono state dedicate puntate speciali di Matrix, Anno Zero, Che tempo che fa, L'era Glaciale. Dal suo libro sono stati tratti uno spettacolo teatrale, che nel 2008

---

<sup>11</sup> Angelo Petrella, *La repubblica* del 5 maggio 2006.

<sup>12</sup> Francesco Barbagallo: *Storia della Camorra*, Laterza, 2010, pag.266

ha vinto gli Olimpici del Teatro, e un film, del quale egli stesso ha scritto la sceneggiatura, candidato all'Oscar come miglior film straniero e premiato con il Grand Prix di Jury al festival di Cannes del 2008. Nel 2009 Mondadori ha pubblicato il suo secondo libro "La Bellezza e L'Inferno", una raccolta di articoli scritti tra il 2004 e il 2009; nel marzo 2011 ha pubblicato con Einaudi un cofanetto dal titolo "La parola contro la Camorra" ed, in seguito all'omonima trasmissione di grande successo che ha condotto sui Rai3 con Fabio Fazio, il suo terzo libro "Vieni via con me" edito da Feltrinelli.

Ad oggi collabora in Italia con "La Repubblica" e "L'Espresso", negli Stati Uniti con il "Washington Post" e il "New York Times", in Spagna con "El País", in Germania con "Die Zeit" e "Der Spiegel", in Svezia con "Expressen" e in Inghilterra con il "Times", ed è stato insignito di numerosi premi ed onorificenze, come (restando in Italia) il premio Viareggio "Opera Prima", il premio nazionale Enzo Biagi e il premio Giancarlo Siani, o le lauree honoris causa dell'Accademia di Belle Arti di Brera in Comunicazione e didattica dell'arte e quella in giurisprudenza conferitagli dall'Università degli studi di Genova.

#### 1.2.2. UNA NARRAZIONE A SCATOLE CINESI: LE STORIE NELLA STORIA.

*"io so e ho le prove. Io so come hanno origine le economie e dove prendono l'odore. L'odore dell'affermazione e della vittoria. Io so cosa trasuda il profitto. Io so. E la verità della parola non fa prigionieri perché tutto divora e di tutto fa prova. E non deve trascinare controprove e imbastire istruttorie. Osserva, soppesa, guarda, ascolta. Sa. (...) Le prove sono inconfutabili perché parziali, riprese con le iridi e, raccontate con le parole e temprate con le emozioni rimbalzate su ferri e legni. Io vedo, trasento, guardo, parlo e così testimonia (...) Io so e ho le prove. E quindi racconto. Di queste verità".<sup>13</sup>*

---

<sup>13</sup> Roberto Saviano: *Gomorra*, Oscar Mondadori 2010, pag.247

Con queste parole Saviano rende omaggio a Pierpaolo Pasolini, ma al contempo rovescia le sue parole, scrive l'”io so” del suo tempo e ci fornisce l'essenza stessa del libro: lui sa, ha le prove e quindi parla. Prove scritte sui faldoni della magistratura o delle forze dell'ordine, informazioni oggettive e numeri trascritti durante i pomeriggi passati in camera di commercio per verificare i movimenti di denaro delle varie aziende legate ai boss. Ma soprattutto prove raccolte con le sue iridi, le sue orecchie, il suo naso. Saviano ha fatto un passo in più, ha girato sulla sua Vespa per le vie di Napoli e provincia, ha sintonizzato la sua radio con quella della polizia durante la guerra di Scampia-Secondigliano per mantenersi informato e arrivare tempestivamente sul luogo dell'omicidio, ha lavorato in cantieri edili ed è entrato in contatto con “imprenditori” cinesi o affiliati marginali. Ha vissuto il suo territorio, e questa è la prova più inconfutabile che lui possa avere e fornire al suo lettore.

### *LA STORIA*

La storia centrale del libro riguarda il “Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra”, come cita il sottotitolo del libro. È una descrizione della camorra sotto un duplice aspetto: da un lato la rappresentazione classica e folcloristica dell'organizzazione intesa strettamente sotto il profilo criminale e violento; dall'altro l'esposizione di una fisionomia camorristica del tutto nuova al lettore inesperto, quella economica.

Nel libro Saviano non tace la dimensione criminale dell'organizzazione. Descrive la realtà delle guerre di camorra, in cui gli omicidi si susseguono ad un ritmo spaventoso ed i quartieri vengono distrutti; il clima di incertezza che le accompagna e che porta i padri a raccomandare ai figli di non uscire con altri ragazzi perché non si può sapere di che clan facciano parte e, si sa, gli affiliati hanno l'ordine, nel dubbio di chi stia con chi, di sparare indistintamente. Descrive il funzionamento delle piazze di spaccio e l'entusiastico fervore degli adolescenti usati dai clan come pusher o vedette, ai quali forniscono MDMA per reggere i ritmi estenuanti di lavoro. Descrive il ruolo delle donne nell'organizzazione e la megalomania dei boss

che vivono come fossero i protagonisti di un film. Ma soprattutto descrive bene il clima di omertà e di fascinazione determinato dalla mentalità mafiosa. Accanto a tutto questo (che esiste e di cui certo non si può tacere) tratteggia però anche uno scenario diverso e fino a questo momento rimasto per lo più nascosto: la camorra è anche una piccola azienda tessile, un inceneritore di rifiuti, il centro commerciale nel quale facciamo la spesa, l'autostrada su cui passano milioni di macchine ogni giorno, il latte Parmalat che bevevamo tutte la mattine, la borsa tarocca di Gucci e, probabilmente anche quella originale. Il sistema è la prima impresa del mezzogiorno, la principale fonte di reddito per le famiglie dei quartieri più poveri di Napoli. Gomorra spiega che il fine ultimo dei clan, non è il crimine, ma il profitto. Essi finanziano piccole imprese tessili che confezionano abiti per le griffe dell'alta moda italiana e che incrementano con prodotti esattamente identici il mercato del vero-falso, gestito per lo più dai cinesi. I clan gestiscono l'intero ciclo del cemento in Campania, riuscendo ad ottenere gli appalti delle grandi opere pubbliche, utilizzati per drenare investimenti statali nelle proprie tasche. Gomorra racconta di come il mercato della droga si sia imprenditorialmente evoluto, dando luogo al sistema multilevel delle piazze di spaccio e all'azionariato popolare per le partite di cocaina, e tratteggia le nuove frontiere del racket. Nel libro viene inoltre descritto il ciclo completo delle merci, dal loro arrivo e stoccaggio nel porto di Napoli, al loro smaltimento nelle discariche abusive insieme ai rifiuti tossici provenienti da tutt'Italia.

### *LE STORIE*

Le ramificazioni delle infiltrazioni camorristiche negli svariati ambiti dell'economia campana, e non solo, sono il vero fil rouge del libro, ma all'interno di questa grande narrazione, ve ne sono innumerevoli altre frutto dell'esperienza dell'autore, dei pomeriggi in Vespa per le vie di Napoli, dell'infanzia trascorsa a Casal di Principe, della sua esperienza diretta. Storie avvincenti che, soprattutto per un lettore che non ha vissuto quei territori, hanno il valore aggiunto di riportare un racconto un po' astratto ad

un piano in qualche modo più tangibile, diretto e coinvolgente. Così il lettore partecipa alla delusione di Pasquale, uno dei più bravi sarti al mondo, ma costretto all'anonimato in una piccola azienda tessile nei dintorni di Napoli, rimane attonito di fronte alla scena di un ragazzo, un "Visitors", che perde i sensi dopo essersi iniettato una dose di cocaina, regalatagli da uomini del sistema, evidentemente tagliata male ( i clan testano così i tagli di droga prima di immetterli nel mercato), o basito dinnanzi al racconto di quando, non ancora adolescente Roberto vede per la prima volta un omicidio. Il lettore si stupisce della felicità dell'uomo che intraprende un pellegrinaggio in Russia per conoscere il creatore della sua arma preferita, Michail Kalashnikov o si incupisce per la storia della maestra d'asilo allontanata da famigliari e amici per aver osato denunciare i colpevoli di un omicidio. Storie queste che secondo alcuni<sup>14</sup> " *Risultano sospettosamente perfette* ", e " *Viene dunque da chiedersi se l'autore non abbia modificato qualche nome o modificato qualche dato; se così fosse il lettore avrebbe dovuto esserne informato*".<sup>15</sup> Tuttavia sono storie che portano l'emotività, la sensibilità e l'esperienza dell'autore in primo piano, e più di qualsiasi altro dato, trasmettono il senso della realtà, l'idea che non si stia parlando di luoghi lontani o di avvenimenti storici, ma che sia ciò che accade ogni giorno nella periferia del nostro Paese.

### 1.2.3. STILE

Saviano in "Gomorra" non ha scritto nulla che non fosse già comprovato attraverso indagini giudiziarie o anche sentenze di processi, ma lo ha fatto in un modo nuovo, avvincente, diretto, personale. Descrive gli odori che sente, le urla che ascolta, le esperienze che fa in prima persona. Il grande pregio di questo libro e, in parte, motivo del suo successo sta in questo: aver reso un racconto difficile e complesso alla portata di un pubblico molto ampio, utilizzando un linguaggio autentico, una prosa semplice e lineare, immagini vivide e la prima persona narrativa. Lo stile ed il genere letterario

---

<sup>14</sup> Rachel Donadio, *Malavita*, *The New York Times*, del 25 novembre 2007.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

che utilizza sono inafferrabili ai critici e a chi si è cimentato in una sua classificazione: c'è chi, come il collettivo Wu Ming, lo ha definito una *faction* (narrazione documentale) epica, un racconto che mescola inchiesta ed invenzione narrativa e chi, come Carla Benedetti e Tiziano Scarpa, lo ritiene piuttosto un reportage *“in quanto l'autore interviene sulla realtà in prima persona, utilizzando gli strumenti dell' inchiesta e dell' indagine sul campo, nonché esponendosi a rappresaglie e ritorsioni”*<sup>16</sup>. La verità forse sta nel mezzo. Il nostro autore spiega infatti: *“Volevo descrivere le vite di persone reali “raccontandole”(…), ma volevo anche portare una testimonianza, perché la verità ha una forza enorme, che è solo sua. Il romanzo inchiesta permette meglio di qualunque altro genere letterario di afferrare l'epica della modernità”*.<sup>17</sup> Ben consapevole delle sue scelte si è reso conto che ci voleva uno stile nuovo per attirare l'attenzione: un saggio avrebbe raggiunto solo gli addetti ai lavori; un romanzo come il suo, anche se scientificamente meno attendibile, sarebbe di certo stato più incisivo.

---

<sup>16</sup> Angelo Petrella, da *Repubblica* del 5 luglio 2006

<sup>17</sup> Roberto Saviano, tratto da *Le Figaro* del 22 ottobre 2007, articolo di Jacques De Saint Victor.



## ***BENE O MALE L'IMPORTANTE È CHE SE NE PARLI?***

### ***Capitolo 2***

---

In breve tempo questo libro ha fatto, quasi letteralmente, il giro del Mondo. Ha aperto il confronto su una tematica delicata e troppo spesso non affrontata come quella della criminalità organizzata, accendendo i riflettori su questa realtà, e per la prima volta mantenendoli accesi e creando una sorta di continuità nell'attenzione dedicata alla camorra. Raffaele Cantone, ex pubblico ministero della DDA di Napoli, riscontra infatti nella "logica tutta italiana del pendolo" uno dei problemi principali che non permettono di affrontare in modo decisivo la criminalità organizzata. L'alternanza di momenti di grande severità e attenzione al fenomeno e momenti di indifferenza e lassismo non permette alle popolazioni che vivono quotidianamente quella realtà, di costruirsi un'immagine stabile dello Stato, verso il quale riporre la propria fiducia, e le porta a mantenere il rapporto stretto con l'organizzazione, riconosciuta come unico potere costituito.

Gomorra, come dicevo, ha permesso un dialogo stabile sull'argomento, a partire da mesi e anni di dibattito sul libro e sull'autore; recensioni entusiaste, critiche feroci, pareri prudenti. La società, la politica ed il mondo letterario si sono divisi in elogi e condanne, ma in seguito e grazie ad essi il successo del libro non ha fatto altro che aumentare rispecchiando appieno il famoso detto che dice "Bene o male l'importante è che se ne parli".

#### **2.1. POLITICA, MEDIA E SOCIETA'**

Gli elogi e i pareri positivi sono stati copiosi e diffusi e in buona parte provenienti dal mondo letterario. Del resto Gomorra è un libro miliare come abbiamo visto, non solo per contenuti, ma anche per genere e stile e dunque, giustamente, il mondo letterario è stato incuriosito, stuzzicato attratto e stimolato da esso. Le reazioni che pochi si aspettavano sono state

invece quelle delle istituzioni governative nazionali e comunali. È singolare infatti vedere come Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli, da un lato e Silvio Berlusconi dall'altro abbiano entrambi interpretato negativamente l'opera di Saviano. Hanno inteso Gomorra come un'opera denigratoria dell'Italia e del territorio che loro governavano e dell'azione che ministero degli interni e giunta comunale stavano attuando nella lotta alla criminalità organizzata. Una difesa del territorio oltre che di se stessi, dunque, che li ha portati, prescindendo dal forte messaggio di denuncia, a stigmatizzare Gomorra unicamente come mezzo di diffusione nel mondo di un'immagine negativa dell'Italia e di Napoli.

L'allora presidente del consiglio ha infatti affermato che la mafia *“Per classifiche che non so in che modo compilate, risulterebbe essere la sesta mafia al mondo, ma guarda caso è quella più conosciuta perché c'è stato un supporto promozionale a questa organizzazione criminale che l'ha portata ad essere un elemento molto negativo di giudizio per il nostro paese. Ricordiamoci le otto serie della Piovra, programmate dalle televisioni di 160 paesi nel Mondo, e tutto il resto, tutta la letteratura, il supporto morale, Gomorra”*<sup>18</sup>; mentre il sindaco di Napoli, ponendo l'accento sul lavoro che le istituzioni stavano svolgendo, ha esternato il proprio disappunto dicendo: *“Si guardano solo i fatti negativi e mai, mai le cose positive che noi con ostinazione continuiamo a portare avanti”*<sup>19</sup>.

Del resto difficilmente si ammettono i problemi della propria terra, non per indifferenza o per connivenza, ma proprio per un sentimento di difesa del territorio, del luogo in cui si è nati e cresciuti e delle popolazioni che vi abitano; il parere negativo su Gomorra è stato infatti condiviso da quanti volevano preservare l'immagine di Napoli per interesse o convinzione, come i proprietari degli stabilimenti turistici o come alcuni partenopei illustri come il cantante pino Daniele o il calciatore della Nazionale Italiana Fabio Cannavaro.

---

<sup>18</sup> <http://www.robertosaviano.it/rassegna/berlusconi-mafia-famosa-grazie-a-gomorra/>

<sup>19</sup> <http://www.robertosaviano.it/rassegna/il-sindaco-va-al-contrattacco-no-napoli-non-e-perduta/>

Le critiche del presidente del consiglio non sono però state condivise dalle altre cariche istituzionali dello stato, come il Presidente della camera Gianfranco Fini il quale, ha invitato lo scrittore a Montecitorio, per sottolineare la vicinanza delle istituzioni, oltre che la propria, a chi quotidianamente porta avanti, con i mezzi a sua disposizione, la battaglia alla criminalità organizzata. Le dichiarazioni del premier sono state seguite da un secondo filone di polemiche in virtù del fatto che proprio Marina Berlusconi è la direttrice della casa editrice Mondadori, che ha pubblicato, con enormi profitti il libro. Secondo il numero uno di Mondadori, infatti, Roberto Saviano, pronto a lasciare la casa editrice, non sarebbe in grado di *“Distinguere una critica da una censura”*, difendendo le parole del padre che erano *“Né più né meno che una critica. Una critica che può anche non essere condivisa, ma che, come tutte le opinioni, è più che legittima”*<sup>20</sup>.

Il ministro dell'interno Roberto Maroni, invece, la carica istituzionale che più è coinvolta nella creazione ed adozione delle misure volte ad affrontare la criminalità organizzata, temeva che la risonanza mediatica riservata allo scrittore potesse avere l'effetto di *“ridurre lo stato ad una personificazione”*<sup>21</sup> e che sminuisse il lavoro di polizia, magistratura ed imprenditori che si adoperano quotidianamente nella lotta alla criminalità *“In prima linea, magari, e senza gli onori della cronaca”*. Tuttavia egli ha dato atto a Gomorra di essere un buon libro e di aver contribuito a diffondere *“Una realtà che c'è ed è documentata”*.<sup>22</sup>

Un'altra critica, più sottile, con basi certamente più solide e più interessante da valutare, viene dai cosiddetti addetti ai lavori: Raffaele Cantone, sostituto procuratore e membro della DDA di Napoli e Tano Grasso, leader della federazione delle associazioni antiracket. Entrambi pur riconoscendo la grande importanza del libro e la necessità di divulgazione di un argomento così delicato come la camorra e i suoi traffici (al punto che Raffaele Cantone dedica il suo libro *“Solo per giustizia”*, proprio a Roberto Saviano),

---

<sup>20</sup> [http://archiviostorico.corriere.it/2010/aprile/19/Cavaliere\\_frase\\_anti\\_Gomorra\\_Scambio\\_co\\_8\\_1\\_00419027.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2010/aprile/19/Cavaliere_frase_anti_Gomorra_Scambio_co_8_1_00419027.shtml)

<sup>21</sup> Da *La Repubblica*, 17 ottobre 2008

<sup>22</sup> *ibidem*

temono il “gomorrismo”, ossia *“la retorica e la celebrazione di un libro che servono solo a lavare le coscienze (...). Il gomorrismo è diventato l’alibi per le cattive coscienze disimpegnate. Si esibisce il romanzo come si faceva una volta con il libretto rosso di Mao, pensando di esaurire così il proprio ruolo. È il pretesto per rimanere lettori e spettatori mentre la camorra continua a governare intere zone del Paese”*<sup>23</sup>(Tano Grasso). Il pericolo, l’effetto collaterale di un successo pubblico e mediatico come quello di Gomorra è che le persone, anche quelle che hanno avversato Saviano, usino il libro per mettersi a posto la coscienza *“della serie <<io sono impegnato, ho Gomorra sul comodino>>”. Ma Roberto lo ha scritto perché fosse di stimolo, perché aprisse gli occhi, non per far chiudere gli occhi sul libro(stesso)”*<sup>24</sup>(Raffaele Cantone).

Come abbiamo visto le critiche al libro non sono mancate ed hanno spesso trascinato con sé polemiche infinite e noiose riguardo a quanto sia giusto attaccare o meno un personaggio come Saviano, assunto ormai a eroe nazionale da una parte dell’opinione pubblica e della classe politica. Ma il panorama mediatico su Gomorra non è certo esaurito dalle critiche; apprezzamenti ed elogi sono giunti da critici letterari e non solo, da politici e personalità pubbliche d’oltreoceano e d’oltremarica. Saviano, in seguito alle minacce di morte mosse dai Casalesi, ha anche ricevuto il sostegno di scrittori che ben conoscono le privazioni cui è sottoposto, come Salman Rushdie, minacciato di morte dalla fatwa per il suo libro “I Versi Satanic”, e dei premi Nobel riuniti che hanno firmato, per impulso di Dario Fo, il 20 ottobre 2008, una petizione per chiedere allo Stato di fare qualsiasi cosa in suo potere per proteggere Roberto Saviano e sconfiggere la camorra.

---

<sup>23</sup> *Corriere della Sera*, 21 maggio 2008, Bianconi Giovanni.

<sup>24</sup>

[http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/11/12/news/cantone\\_gomorra\\_alibi\\_per\\_la\\_borghesia-9052294/index.html?ref=search](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/11/12/news/cantone_gomorra_alibi_per_la_borghesia-9052294/index.html?ref=search)

## 2.2. ALESSANDRO DAL LAGO: SAVIANO, UN EROE DI CARTA

*“Bisogna leggere due volte gli scrittori, buoni e cattivi. Si riconosceranno i primi e si smaschereranno i secondi.”*<sup>25</sup> Secondo Alessandro dal lago, professore di sociologia dei processi culturali all'università di Genova e autore del pamphlet “Eroi di Carta”, Roberto Saviano fa parte di quest'ultima categoria. Nel suo saggio, Dal Lago, *“Cerca di venire a capo del fenomeno Saviano-Gomorra, analizzando esclusivamente ciò che l'autore ha scritto, senza entrare nel merito del gossip che inevitabilmente accompagna un successo letterario planetario”*<sup>26</sup>; cerca di dare una lettura critica del libro e dell'immagine mediatica del suo autore, difficilmente attaccabili a causa dell'alone di eroismo che circonda entrambi. L'analisi di Dal Lago si concentra essenzialmente intorno a tre punti:

- La trinità di Saviano
- Lo stile
- L'impatto mediatico

In Gomorra, Roberto Saviano, è al contempo uno e trino: troviamo l'io narrante, (la prima persona letteraria), il Saviano autore, senza il quale la prima non esisterebbe ed, infine, il Saviano in carne e ossa coinvolto in prima persona nelle vicende, senza il quale non avremmo nessuno dei precedenti. La tesi di Dal lago è che la trinità stia lì a dimostrare al lettore che ciò che sta leggendo è verità. Egli infatti contesta al libro, la scarsa documentazione: *“Sì, è riportato qualche brano di intercettazione e di atti processuali; ma non un riferimento alle fonti, testi o ad autori.”*<sup>27</sup> L'autore stesso, le sue stesse parole sono la documentazione scrupolosa del libro, la sua *“Verità umana”*<sup>28</sup> e mettere in discussione la verità del libro, significa innanzitutto mettere in discussione quello che l'io narrante, l'autore, l'uomo Saviano racconta. E sarebbe *“Peggio di un dubbio, un'infamia. E poiché il libro tratta di camorra, l'infamia si configura come tradimento di Saviano a*

---

<sup>25</sup> K.Kraus, *Detti e contraddetti*, Adelphi, Milano 1972, p.136.

<sup>26</sup> *Eroi di Carta*, manifestolibri,2010, risvolto di copertina.

<sup>27</sup> Alessandro Dal Lago, *Eroi di Carta*, Manifestolibri, 2010, pag.30.

<sup>28</sup> Ibidem, pag.31.

*favore della camorra. È l'opinione pressoché unanime che ha accolto qualsiasi critica a Gomorra.*<sup>29</sup> La veridicità del libro è quindi garantita solo dalla parola del suo autore, cui bisogna credere, come per un atto di fede. Certamente, l'uso di uno stile letterario poco esplorato, come quello della Docu-fiction, ha aiutato l'autore a “prendersi delle libertà”, senza rinunciare alla sua attendibilità. Questo è stato possibile perché quella che il libro espone non è una verità strettamente empirica ed oggettiva, ma una verità morale e letteraria; sarebbe banale e poco utile chiedersi se ciò che racconta Saviano sia effettivamente accaduto, se sia la Verità. Tuttavia quello che bisogna fare è chiedersi se ciò che lui racconta è verosimile. Secondo Dal Lago, lo è solo nei capitoli “saggistici”, mentre in quelli in cui vi è un'entrata in scena dell'lo narrante, vi è una grande carenza d'attendibilità. Così è per il passo in cui Saviano assiste alla scena dei Visitors: Dal Lago fa notare come sia per lo meno curioso che l'lo narrante sia notato ed inseguito dai Visitors, appunto, ma non dai camorristi che avrebbero avuto di certo tutto l'interesse alla riservatezza. Comica ed inverosimile è poi la sequenza successiva, in cui lui viene salvato da Pasquale (il miglior sarto del mondo, diventato camionista per la frustrazione), che, per caso, passava proprio di lì. Tuttavia, anche per quanto riguarda il lato “documentario” del libro, Dal Lago riscontra iperboli e trasfigurazioni della realtà, come nel caso della descrizione di Annalisa Durante, una ragazza di quattordici anni uccisa a Forcella, per errore, durante un inseguimento tra camorristi. Saviano in questo passo, nella descrizione della ragazza e della situazione, modifica dei dettagli, come il vestito di Annalisa, il suo aspetto o il motivo per cui si trovasse in quel luogo. Pochi dettagli che, però, bastano per creare un'immagine della ragazza completamente stravolta, secondo alcuni<sup>30</sup> addirittura denigratoria: *“Si tratta, al di là dei dettagli inventati, della descrizione stereotipata di un ambiente”*,<sup>31</sup> creata per soddisfare i pregiudizi che uno scrittore immagina possano soddisfare i lettori.

---

<sup>29</sup> Ibidem pag. 32.

<sup>30</sup> Matilde Adolfo

<sup>31</sup> A. Dal Lago, *Eroi di Carta*, Manifestolibri, 2010, pag.60.

Il secondo livello della critica mossa da Dal Lago è più meramente stilistico. Innanzitutto contesta a Saviano l'utilizzo di un registro basso, ma soprattutto collegato strettamente ad un giudizio morale. Un linguaggio che richiama spesso, troppo spesso, immagini tratte dal vocabolario gastroenterico o infettivo: il porto di Napoli descritto come *"Un'appendice infetta, mai degenerata in peritonite, sempre conservata nell'addome della costa"*<sup>32</sup>, o la descrizione dell'odore delle flatulenze dei guardaspalle di Xian, boss cinese. Un linguaggio che, come dicevamo, secondo Dal Lago rimanda ad un giudizio morale, *"Trasmette un disgusto in virtù del quale una certa umanità è vista alla stregua di materiale fecale"*. Dal Lago, che si autodefinisce pedante, per quanto riguarda le questioni stilistiche discute la padronanza e precisione del linguaggio ("l'alito delle cose", "frammenti di polvere", etc...) e il ricorso eccessivo a *"Figure retoriche di facile impiego che hanno in comune l'eliminazione del termine medio della comparazione e quindi evitano fastidiosi e prosaici giri di parole"*<sup>33</sup>. Ma sono, questi, effetti "retorici poetizzanti" e a suo avviso di "basso conio".

Il terzo livello critico è rappresentato dall'impatto mediatico che libro e scrittore hanno suscitato e alla corrispettiva aura di eroismo che li pervade. In Italia la retorica nazionale, secondo Dal Lago, è da sempre pervasa dall'eroismo di alcune figure, quasi mitiche. A differenza di altri Paesi, però, nei quali queste figure sono eroi di guerra, in Italia, la difficoltà di trovare degli eroi militari ha fatto sì che, da sempre, fossero celebrati cittadini morti nell'adempimento del loro lavoro in periodo di pace (Ambrosoli, Falcone, Borsellino). D'altronde nel nostro paese qualsiasi problematica è affrontata o interpretata sempre in termini di emergenza, una situazione difficile che deve essere risolta da qualcuno con poteri "eccezionali", per trovare soluzioni "eccezionali". Un esempio tipico è proprio la legislazione antimafia, i cui articoli sono sempre scaturiti dalla necessità di rispondere ad un qualche evento catastrofico ed eccezionale. E allora è necessario un eroe nazionale, che si contrapponga al Male. Un eroe che però rappresenti

---

<sup>32</sup> R. Saviano, *Gomorra*, Oscar Mondadori 2010, pag.13

<sup>33</sup> A. Dal Lago, *Eroi di Carta*, Manifestolibri, 2010, pag. 58.

il Bene deve possedere o, quantomeno, devono essergli attribuite virtù meta-politiche, cioè deve riflettere un senso di giustizia super partes, collettivo e unanime; in questo modo il male è un Male assoluto, al di fuori dell'umanità, ed il bene un Bene assoluto. Terreno privilegiato per questa retorica dell'eroismo è proprio il crimine, nella fattispecie, il crimine organizzato, *“Luogo canonico per una contrapposizione tra il bene ed il male”*<sup>34</sup>. Secondo Dal Lago la vicenda di Saviano e della sua opera sintetizza tutti questi aspetti: *“Unanimismo morale, insorgere del bene contro un male, l'eroismo, la voracità dei media per le contrapposizioni a tinte forti”*<sup>35</sup>, tant'è che *“Affrontare lo scrittore e il suo libro in termini critici diventa arduo”*<sup>36</sup>.

Infine Dal lago riprende un filone critico che abbiamo già visto appartenere ad alcuni addetti ai lavori, cioè che aver letto e avere sul comodino Gomorra possa in qualche modo sopire le coscienze dei più, che potranno dire in questo modo di aver fatto tutto ciò in loro potere per combattere la camorra, mentre invece il sociologo dubita che il libro *“Influisca sulle attività necessariamente discrete di chi, investigatore, magistrato, inquirente o giudice agisce davvero contro camorra, mafia, 'ndrangheta.”*<sup>37</sup>

### 2.2.1. ROCCO SCIARRONE DIFENDE SAVIANO

Rocco Sciarrone, docente di sociologia all'università di Torino, scrittore ed esperto di criminalità organizzata, decostruisce, proprio come ha fatto Dal Lago con Gomorra, i meccanismi che hanno portato al successo “Eroi Di Carta”.

Dal Lago, secondo alcuni, con il suo libro avrebbe *“Finalmente rotto un tabù”*, ma fa notare Sciarrone che *“In realtà sulla scena pubblica erano già presenti valutazioni e giudizi negativi”*.<sup>38</sup> Infatti, proprio in coincidenza con

---

<sup>34</sup> A. Dal Lago, *Eroi di Carta*, Manifestolibri, 2010, pag. 83.

<sup>35</sup> A. Dal Lago, *Eroi di Carta*, Manifestolibri, 2010, pag. 88.

<sup>36</sup> A. Dal Lago, *Eroi di Carta*, Manifestolibri, 2010, pag. 89.

<sup>37</sup> A. Dal Lago, *Eroi di Carta*, manifestolibri, 2010, PAG 107.

<sup>38</sup> [http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=449:la-mafia-come-male-pubblico&catid=39:segnali&Itemid=56](http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com_content&view=article&id=449:la-mafia-come-male-pubblico&catid=39:segnali&Itemid=56)



l'uscita del libro di Dal Lago si è scatenata la polemica tra il Presidente del Consiglio e l'autore di Gomorra e anche gran parte delle critiche che abbiamo visto fin ora, erano state, da tempo, pubblicamente esposte. Sciarrone fa notare poi come, nonostante la correttezza morale di Dal Lago, che nell'introduzione ammette di aver cambiato idea su Gomorra alla seconda rilettura, possa comunque stonare il suo saggio se messo a confronto con l'articolo entusiastico che lo stesso aveva scritto due anni prima. In tale articolo Dal Lago aveva infatti pronunciato una vera e propria lode all'opera di Saviano al punto da affermare che Gomorra avrebbe dovuto "Obbligare gli etnologi a chiedersi: 'E noi che ci stiamo a fare? Qual è il senso del nostro lavoro, se un romanzo può tanto?'"<sup>39</sup>. Sciarrone quindi nota come l'autore accostandosi alla lettura del libro abbia dato, volutamente o meno, due interpretazioni completamente diverse dell'opera, sforzandosi di cogliere, la prima volta, alcune valenze di Gomorra, completamente rifiutate e capovolte nella seconda lettura. Nel primo articolo infatti dal Lago scrive: "Noi soffriamo e sudiamo con lui. Sentiamo lo stesso "tanfo del reale"<sup>40</sup> ed anche che questo spiegherebbe il successo straordinario del libro. Tuttavia, come abbiamo visto, nel libro Dal Lago critica proprio quel linguaggio che rimanda a odori e immagini tratte dal vocabolario gastroenterico, e scene che aveva considerato realistiche (*con il tanfo del reale*), diventano assolutamente inverosimili, stereotipate e caricaturali. Legittimamente Dal Lago dice di aver cambiato idea sul libro, forse troppo drasticamente, ma quello che manca è in realtà una spiegazione sulle motivazioni che l'hanno indotto a mutare opinione. Nella seconda parte del suo articolo Sciarrone risponde alle argomentazioni di Dal Lago circa l'eroismo mediatico di Saviano, che si è imposto come Bene assoluto contro il Male (assoluto anch'esso) rappresentato dai casalesi. Dal lago, infatti, rimprovera a Saviano di aver descritto la camorra, ed in particolare i Casalesi, come il "Regno del Male"<sup>41</sup>, ma, dice Sciarrone, "La forza di Gomorra consiste nella sua capacità di definire e rappresentare la

---

<sup>39</sup> ibidem

<sup>40</sup> ibidem

<sup>41</sup> A. Dal Lago, *Eroi di Carta*, manifesto libri, 2010, pag.29

mafia come *'male sociale'*. È in questi termini che può essere interpretato lo *'schema binario ossessivo'* adottato da Saviano<sup>42</sup>. Male sociale, quindi, contrapposto a Bene sociale che non sono intesi come assoluti, astratti e difficilmente riconoscibili, ma tangibili, identificabili e circoscrivibili nello spazio e nel tempo. In Italia, per molto tempo, si è avuta difficoltà nella definizione dei fenomeni mafiosi e dunque anche nell'identificazione di una strategia d'intervento per contrastarli; per molto tempo la mafia è stata vista come espressione di una mentalità arretrata di alcune zone del Paese. Ed è forse vero come dice Dal Lago che *"La cultura prevalente ha emarginato qualsiasi rappresentazione del crimine che non si allinei all'antitesi assoluta tra bene e male"*<sup>43</sup>, ma questo vale più che altro per le forme di violenza, dell'espressione militare delle mafie, mentre per quanto riguarda il le attività economiche e sociali della criminalità sociale, ancora ci sono molti tabù. Gomorra invece apre gli occhi anche su queste realtà e proprio per questo svolge un importante ruolo di *"Costruzione sociale della camorra come 'male sociale'"*<sup>44</sup>, che è indispensabile per capire qual è il bene collettivo da perseguire, e per distinguere tra vittime e colpevoli. Gomorra ha modificato il modo di parlare di mafia, ed in particolare è stato il primo libro a dare attenzione sociale e mediatica alla camorra (ed ai casalesi), prima riservata alla mafia siciliana, drammaticamente resa famosa dal maxi processo di Palermo e dalle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Saviano, secondo Sciarrone, ha seguito le orme di Falcone, la cui azione, oltre che sul piano giudiziario, è stata fortemente orientata sul piano culturale verso la definizione della mafia come male sociale. Questo non implica, ammette Sciarrone, *"Che ciò si traduca in interventi e politiche adeguate e congruenti"*<sup>45</sup>, ma almeno *"Dopo Gomorra non si può più dire che nel nostro*

---

<sup>42</sup> [http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=449:la-mafia-come-male-pubblico&catid=39:segnali&Itemid=56](http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com_content&view=article&id=449:la-mafia-come-male-pubblico&catid=39:segnali&Itemid=56)

<sup>43</sup> . Dal Lago, *Eroi di Carta*, manifesto libri, 2010, pag.84

<sup>44</sup> [http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=449:la-mafia-come-male-pubblico&catid=39:segnali&Itemid=56](http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com_content&view=article&id=449:la-mafia-come-male-pubblico&catid=39:segnali&Itemid=56)

<sup>45</sup> [http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=449:la-mafia-come-male-pubblico&catid=39:segnali&Itemid=56](http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com_content&view=article&id=449:la-mafia-come-male-pubblico&catid=39:segnali&Itemid=56)

*paese non si parli di mafia e il tema non può essere eluso facilmente dall'agenda politica".<sup>4647</sup>*

---

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> Ibidem.

## **MOVIMENTI ANTICAMORRA**

### **capitolo 3**

---

Quanto può fare un libro contro la mafia? Alcuni hanno criticato Saviano e quanti, come lui, si “limitano” a denunciare la camorra, sostenendo che l’antimafia culturale non solo non sia sufficiente a se stessa, ma che possa anche risultare controproducente, poiché il camorrista, spesso privo della cultura necessaria per comprenderne il reale significato, è gratificato da un libro, da un articolo di giornale o anche una fiaccolata di paese in cui compare il suo nome. Dunque, alla denuncia, affinché sia valida e non priva di significato, devono seguire delle azioni concrete ed incisive sul territorio.

#### **3.1. ASSOCIAZIONI, INIZIATIVE, PERSONALITÀ.**

Indubbiamente l’eco nazionale ed internazionale che ha avuto Gomorra ha inciso non solo sulla conoscenza del fenomeno camorristico, ma anche su proliferazione e promozione di iniziative ed interventi che hanno coperto un raggio d’azione molto ampio soprattutto cercando di intervenire a modificare quelle che sono le basi culturali e ambientali che permettono la nascita e la proliferazione di un’organizzazione camorristica, che è innanzitutto una mentalità. Aiutata anche dai modelli che la società occidentale propone attraverso i mass media, la mentalità prevalente in terra di camorra è definita dalla ricerca smodata del profitto e della ricchezza, dall’estetica più che dalla sostanza, dalla quantità piuttosto che dalla qualità e dalla ricerca della scorciatoia più breve per ottenere tutto questo. Il profitto, l’onore e il rispetto è ciò che la camorra propone e promette, a fronte di un apparato statale pressoché inesistente, politiche occupazionali e sanità inefficienti, scarsa tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini da parte delle istituzioni, sentite lontane e poco interessate al problema. In questo quadro si sono

inserite le associazioni, le iniziative, i progetti ed il lavoro quotidiano di chi ha deciso di impegnarsi e di lottare contro questo sistema di cose. Si sono orientati verso i giovani ed i ragazzi con progetti nelle scuole, verso la comunità cittadina grazie alla vicinanza, ma soprattutto alla voglia di fare di alcuni preti volenterosi o di ragazzi decisi a cambiare quantomeno il loro paese, e verso l'Italia intera grazie alla denuncia di scrittori e giornalisti.

Nonostante Gomorra, ed in special modo la versione cinematografica, non la valorizzino, né le rendano giustizia, la scuola nei territori al centro di questa analisi è paradossalmente, rispetto all'ambiente che la circonda, virtuosa e decisiva per la vita dei ragazzi, anche solo perché in grado ritardare di qualche tempo l'ingresso di essi nell'organizzazione camorristica. Ma *“La scuola è un’immensa, sociale Penelope che (tutti i giorni) tesse la sua tela e poi si ferma per vedersela disfare”*<sup>48</sup>, cerca ostinatamente di aiutare i ragazzi a vedere una possibilità diversa rispetto alla realtà che li circonda, ma una volta suonata la campanella, durante il pomeriggio, rischia di veder distruggere tutto ciò che di buono ha costruito durante la mattinata. Per questo i progetti sociali che hanno coinvolto gli istituti scolastici sono stati moltissimi. Per sopperire a questa mancanza pomeridiana della scuola e cercare di coinvolgere i ragazzi in attività di formazione alternative, magari musicali ed artistiche, nel 2009 ad Aversa è nato il progetto “Scuole aperte”, che ha permesso l'utilizzo dei locali scolastici anche dopo la fine delle lezioni. Poco tempo prima Casal di Principe aveva invece promosso con l'aiuto di una decina di scuole un progetto di sensibilizzazione verso l'utilizzo delle droghe. Un progetto innovativo e dirompente: andare a parlare di droga, a pochi passi dalle piazze di spaccio più redditizie del Paese. Sono stati 3 giorni ricchi di dibattiti, confronto e visitatori. Centinaia ogni giorno. Eppure, in questo caso nessuna televisione, locale o nazionale, ha però ritenuto fosse il caso di promuovere l'iniziativa e documentarne il successo. Segno, questo, che il

---

<sup>48</sup> N. Dalla Chiesa, *In terra di Gomorra, la trincea delle trincee, L'indice della scuola*, giugno 2009  
[http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=101:dalla-chiesa-gomorra&catid=52:indice-scuola-cat&Itemid=67](http://www.lindiceonline.com/index.php?option=com_content&view=article&id=101:dalla-chiesa-gomorra&catid=52:indice-scuola-cat&Itemid=67)

processo di sensibilizzazione e di modificazione culturale cui Gomorra ha dato avvio, non è ancora giunto a compimento. Altri progetti, che hanno avuto una sorte diversa, hanno concentrato la loro attenzione sul tentativo di ridurre la defezione scolastica. Già dal 1998 è attivo il progetto “Chance”, nato dall’esperienza di maestro di strada di Marco Rossi Doria, per recuperare i ragazzi drop-out, ossia coloro che hanno lasciato la scuola dell’obbligo. Questo progetto ha visto la partecipazione di insegnanti motivati e preparati e di una componente psicologica, per aiutare i ragazzi nel difficile processo di reinserimento, di solito vissuto molto negativamente a causa del suo carattere imperativo. Gran parte dei fondatori e degli attivisti del progetto Chance (oggi diventato “Scuola della seconda occasione”), dal 2001 ha portato le proprie energie ed esperienze anche in una nuova iniziativa, l’associazione “Maestri di strada onlus”. Tra le molteplici attività di questa associazione, la più interessante è il pretto “G-bus”, che nel 2008 ha vinto il premio nazionale “La città’ dei cittadini” come *“miglior buona prassi di promozione della cultura della cittadinanza democratica ideata da una Associazione”*<sup>49</sup>. Si tratta di un’aula didattica itinerante equipaggiata con strumentazioni informatiche e multimediali che dà la possibilità da un lato di far conoscere al territorio le potenzialità ed i talenti dei ragazzi, e dall’altro di coinvolgere anche coloro i quali sono ancora “dispersi”. Le scuole e la cultura sono quindi alcuni dei mezzi più forti che la cittadinanza possiede per combattere una mentalità, come quella camorristica, diffusa e deleteria per i giovani. Antonino Caponnetto, famoso magistrato antimafia, diceva che la mafia non ha più paura dei magistrati e delle forze dell’ordine, ha paura della scuola. Proprio perché la scuola è in grado di dare ai giovani da un lato una cultura della legalità fondamentale per estraniarsi dalla realtà in cui vivono, e dall’altro i mezzi per poter entrare ed aver successo nel mondo del lavoro legale. Con questo obiettivo nacque il progetto “Giovani in commercio”, ossia un programma di orientamento al lavoro attraverso una formazione in botteghe

---

<sup>49</sup> <http://lnx.maestristrada.net/omast/associazione/le-attivita-dellassociazione/tutte-le-pagine.html>

artigiane o agenzie esistenti sul territorio, organizzato dalle scuole medie. Un modo per ridurre la dispersione scolastica e per valorizzare le abilità dei ragazzi e le rispettive competenze.

Molti sono anche i ragazzi da tutta Italia che durante l'estate partecipano ai campi di informazione e lavoro promossi da *Libera, associazioni e numeri contro le mafie*. Libera, fondata nel 1995 da Don Luigi Ciotti, ad oggi, rappresenta un coordinamento di circa 1500 associazioni, enti, gruppi e scuole che cercano, tramite le loro iniziative, di diffondere una più estesa cultura della legalità. Il primo e forse più noto impegno concreto di Libera, è stato la raccolta di firme per una proposta di legge che prevedesse il riutilizzo sociale di beni confiscati alla mafia. Nacque così la legge 109/96, che ha permesso una migliore regolamentazione (poiché la legge precedente prevedeva la vendita all'asta dei beni confiscati, con l'alta probabilità che venissero riacquistati dagli stessi camorristi) e la rottura di una tradizione di leggi dell'"antimafia del giorno dopo", ossia leggi sempre scaturite da situazioni emergenziali. Grazie al riutilizzo sociale dei beni confiscati, Libera Campania ha dato avvio al progetto "Le terre di don Diana". Personaggio cui Roberto Saviano ha contribuito a dare visibilità e rilevanza dedicando al suo impegno un intero capitolo del suo libro. Don Peppe Diana è stato ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994, poiché si era proposto come guida per la sua comunità, come simbolo alternativo a quello offerto dai clan ed aveva avuto il coraggio di denunciare e condannare duramente la camorra e lo stato assenteista in un suo famoso documento intitolato "*Per Amore del mio popolo non tacerò*". Libera con questo progetto ha voluto, con un tributo a Don Diana nel XV anno dalla sua scomparsa, continuare il suo sogno di costruzione di comunità alternative alle mafie. L'intento fu quello di utilizzare terreni, allevamenti e caseifici confiscati ai boss in provincia di Caserta per produrre la mozzarella più buona del mondo, "*Quella che aggiunge al suo inconfondibile sapore il gusto in più della giustizia e della libertà*"<sup>50</sup>. La fattoria biologica ha avuto,

---

<sup>50</sup> <http://www.liberacaserta.org/images/stories/comunicati/terra.pdf>

inoltre, anche un altro merito, a volte sottovalutato, ossia quello di creare posti di lavoro per i giovani del territorio. Spesso viene sottovalutata, infatti, l'importanza di creare occupazione, garantire maggiori diritti e, attraverso questi, una via d'uscita dal sentiero ormai spianato verso il crimine per quei cittadini che vivono in condizioni disagiate (per non dire di miseria). Viene sottovalutata la possibilità di creare una sorta di welfare-state democratico e statale, che possa competere con quello dell'organizzazione. Don Aniello Manganiello, scrittore ed autore delle critiche all'antimafia culturale a cui facevo riferimento prima, sostiene, infatti la necessità, per svolgere un'azione antimafia proficua, di togliere alla camorra il ruolo di ammortizzatore sociale, di azienda che riesce a rispondere efficacemente ed in breve tempo ai bisogni della gente. E l'unico modo in cui questo può avvenire è *“Togliere dalla miseria la gente, metterla in condizione di non avere più bisogno della camorra. È necessario dare speranza alla gente finanziando i loro progetti. Solo così la camorra smetterà di esistere, per il semplice motivo che non avrà ragione di essere”*<sup>51</sup>. Don Manganiello a Scampia ha spesso denunciato, infatti, l'assenza delle istituzioni, la corruzione della polizia e la stessa cattiva gestione politica della città: nel suo libro *“Gesù è più forte della camorra”* ha duramente attaccato il sindaco di Napoli Iervolino, poiché il comune non pagava dal 2007 le rette giornaliere per i minori a rischio, affidati alla parrocchia. Spesso in terra di camorra il messaggio cristiano non viene visto in contrapposizione con la camorra, con l'attività criminale: a partire dal rituale di affiliazione, durante il quale il nuovo picciotto deve giurare sull'immagine della Madonna, fino ai voti ai santi da parte dei killer poco prima di commettere l'omicidio per garantirne la buona riuscita. Spesso il clima di silenzio diffuso coinvolge anche chi con le proprie parole e azioni dovrebbe essere di conforto e guida per i propri parrocchiani. Ma le eccezioni che confermano la regola esistono ovunque; alcuni orientano la propria attività nell'aiutare e spronare i giovani a formarsi un'opinione critica ed una cultura della legalità, proprio attraverso

---

<sup>51</sup>[http://www.positanonews.it/articoli/58422/don\\_manganiello\\_gesu\\_e\\_piu\\_forte\\_della\\_camorra\\_bisogna\\_togliere\\_alla\\_camorra\\_il\\_ruolo\\_di\\_ammortizzatore\\_sociale.html](http://www.positanonews.it/articoli/58422/don_manganiello_gesu_e_piu_forte_della_camorra_bisogna_togliere_alla_camorra_il_ruolo_di_ammortizzatore_sociale.html)



la scuola: *“La camorra è come il cancro. Per sconfiggerlo bisogna fare la chemioterapia, perché la chemio, se fatta in tempo, può sconfiggere il cancro. E la chemio non sono solo le forze dell’ordine, ma (...)nella nostra regione è l’esercito degli insegnanti e per voi ragazzi è lo studio”*<sup>52</sup>. Queste le parole di Don Luigi Merola, giovane presbitero che si è impegnato duramente nel tentativo di creare spazi di aggregazione per i giovani, nell’oratorio e nei doposcuola, per cercare di sottrarli alla strada. Nel 2007 ha anche creato un’fondazione per il recupero minorile “ ‘Avoce d’ è creature”, per aiutare i ragazzi a rischio ed in particolare quelli che si sono allontanati dalla scuola. Don Merola vive oggi sotto scorta poiché ha avuto il coraggio di contrapporsi ai potenti clan di forcella, facendo smantellare le telecamere che questi avevano posto in tutto il quartiere per il controllo delle piazze di spaccio, denunciando ai carabinieri il traffico di droga, e attaccando duramente i clan durante l’omelia funebre per Annalisa Durante, la ragazza uccisa per errore in uno scontro a fuoco tra clan rivali.

Don Tonino Palmese, si occupa invece di Libera, come referente campano dell’associazione, è direttore dell’ufficio giustizia e pace della diocesi di Napoli ed è quotidianamente impegnato nell’educazione alla legalità, nell’aiutare le famiglie delle vittime della camorra e nel sollecitare continuamente un buon riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra.

Gli interventi, le associazioni, le azioni concrete e quotidiane per combattere la camorra sono molte e quelle di cui ho parlato fino ad adesso sono solo una piccola parte, le più famose e conosciute. Tuttavia vi è anche una grossa parte di antimafia culturale che ha fatto il primo passo di denuncia, testimonianza e soprattutto informazione in contemporanea o, in alcuni casi, anticipando Roberto Saviano. Don Tonino Palmese ha affermato in un’intervista che il compito principale che la società civile può avere nel combattere la mafia è quello della *“Cultura, di non entrare nella*

---

<sup>52</sup> Don Luigi Merola,  
[http://www.avocedecreature.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=91&Itemid=82](http://www.avocedecreature.it/index.php?option=com_content&view=article&id=91&Itemid=82)

*trappola del non sapere*<sup>53</sup>. Il primo passo va fatto proprio in direzione dell'informazione, grazie a coloro che hanno deciso non di essere degli eroi, ma di svolgere il loro lavoro con passione.

Nel 2009 è uscito nelle sale cinematografiche il film "Fortapàsc", che racconta l'ultimo anno di vita del giornalista de "Il Mattino" di Napoli, Giancarlo Siani. Come corrispondente del giornale napoletano da Torre Annunziata, per il quale si occupava di cronaca nera e camorra, scavò in profondità negli affari della criminalità organizzata campana, scoprì e denunciò nei suoi articoli i rapporti stretti di connivenza che si erano instaurati a Torre Annunziata tra i boss (primo tra tutti Valentino Gionta) e l'amministrazione locale, guidata al tempo dal sindaco socialista Domenico Bertone. Tali rapporti, nati nel periodo della ricostruzione post-sismica avevano permesso, a fronte di cospicue tangenti e voto di scambio, l'appalto ai clan di buona parte della città. In un significativo dialogo del film, il suo editore, cercando di mettere in guardia Giancarlo, distingue tra due tipi di giornalisti, i giornalisti-impiegati e i giornalisti-giornalisti. I primi sono lavoratori, impiegati soddisfatti ed appagati delle garanzie che un lavoro stabile può garantire loro, senza esporsi troppo. I secondi invece *"Sono tutta un'altra cosa. Quelli portano gli scoop, le notizie e non sempre si devono aspettare gli applausi della redazione...no perché le notizie, gli scoop sono una rottura 'i cazz, fanno male, fanno male assai"*<sup>54</sup>. Siani, nonostante tutto, ha scelto la seconda categoria. In un suo articolo insinuò che la cattura di Valentino Gionta, vicinissimo alleato del clan Nuvoletta, potesse essere stato il prezzo pagato dagli stessi Nuvoletta al clan Bardellino per ottenere la fine della guerra tra le due famiglie. La pubblicazione dell'articolo del giornalista del Mattino, suscitò l'ira della famiglia Nuvoletta e dei Corleonesi, suoi alleati siciliani, che non potevano tollerare di essere rappresentati come dei traditori. Decisero dunque l'uccisione di Giancarlo Siani, che avvenne il 23 settembre 1985. I giornalisti-giornalisti o gli scrittori-scrittori anche oggi sono molti, a partire da

---

<sup>53</sup> <http://vesuvionline.ilcannocchiale.it/post/2629066.html>

<sup>54</sup> Dal film *Fortapàsc*, Marco Risi, 2009.

Rosaria Capacchione e Raffaele Sardo, entrambi autori di libri importanti di denuncia ed informazione. Rosaria Capacchione, giornalista del Mattino e definita dal giornale statunitense "Newsweek" simbolo odierno della lotta alla criminalità, ha pubblicato nel 2008 il libro *"L'oro della camorra. Come i boss casalesi sono diventati ricchi e potenti manager e come influenzano e controllano l'economia di tutta la penisola, da Casal di Principe al centro di Milano"*. Nella sua opera, in modo simile a Roberto Saviano, ha cercato di raccontare e descrivere non l'aspetto folcloristico e macabro della camorra, quello degli omicidi efferati e delle faide interne che spesso finisce sui giornali, ma l'aspetto nascosto di quella che è innanzitutto un'organizzazione alla ricerca del profitto. *"Ho raccontato la ragione dei morti ammazzati e del sangue"*, perché il fine ultimo di queste organizzazioni non è uccidere, *"Uccidono quando c'è qualche patologia al loro interno, un momento di crisi (...), ma sono delle organizzazioni di affari, da sempre. Si muovono per fare soldi"*<sup>55</sup>. Anche Rosaria Capacchione vive sotto scorta, non solo per questa magistrale opera di divulgazione della natura dell'organizzazione criminale, ma anche per i suoi articoli pubblicati sul Mattino di Napoli, il più importante dei quali fu senza dubbio, quello in cui scrisse che la fonte della soffiata che portò all'arresto di Sandokan nel dicembre del 1990 e, poco dopo di Bidognetti, potrebbe essere stata proprio De Falco, che temeva per la propria incolumità.

Raffaele Sardo ha anch'egli pubblicato recentemente un libro, "La Bestia", in cui racconta la storia e l'impegno di alcune vittime della camorra, tramite il racconto dei loro familiari. Il suo impegno più importante risale però a metà degli anni '80, quando, con un gruppo di amici, fondò a Carinaro (in provincia di Aversa), il centro sociale Walter Rossi. L'intento di questo progetto era quello di "creare" l'idea di comunità in un luogo in cui il cemento e gli edifici costruiti dai clan per i loro affari, avevano impedito la realizzazione di spazi pubblici a disposizione della cittadinanza, giardinetti e parchi come luoghi di ritrovo per bambini ed anziani. Il centro sociale cercò più volte di partecipare alla vita politica del paese e nel 1988, con la vittoria

---

<sup>55</sup> Rosaria Capacchione, intervista a *Parla con me*, del 25 novembre 2010.

della lista di sinistra (PCI e DS) che aveva appoggiato, ottenne l'assessorato all'ecologia. L'incarico fu affidato a Gigino, il muratore, ed in poco tempo si videro cambiamenti significativi nell'urbanistica e nella vita sociale della cittadina. Raffaele Sardo e il gruppo del Walter Rossi, nello stesso periodo, si erano anche lanciati in un'impresa giornalistica che condusse alla creazione de "Lo Spettro", un mensile di 4 facciate o poco più, scritte e stampate in casa, da Raffaele, che riportava gli avvenimenti di Carinaro e zone limitrofe senza censura e senza paure. Fu uno choc per la cittadina poiché Lo Spettro è stato per molto tempo l'unico *"Foglio critico che parla là dove l'unica informazione locale che conta è quella ovattata e filogovernativa del Mattino di Napoli. (Lo Spettro era) Un'informazione scomoda per tutti"*<sup>56</sup>.

Un'iniziativa per alcuni versi simile a quella del centro sociale Walter Rossi, sorta in anni più recenti (2008) è l' nco, Nuova Cucina Organizzata. Si tratta di un ristorante nel centro di San Cipriano d'Aversa, nato dall'impegno di un gruppo di ragazzi con un duplice obiettivo: permettere l'integrazione sociale di alcuni ragazzi diversamente abili che lavorano nel ristorante e creare un luogo di aggregazione nel centro del paese che combatta l'individualismo estremo imposto dall'urbanistica e dai pericoli dei territori di camorra.

I quotidiani e i libri in generale sono un modo per diffondere un messaggio, un'idea che spesso coincide con il pensiero dell'editore e che non sempre corrisponde alla verità. A volte, in terra di camorra, corrisponde alla verità dei clan, al messaggio che essi vogliono mandare. In particolare hanno suscitato lo sdegno e la denuncia di molti giornalisti-giornalisti, alcuni articoli apparsi sul Corriere di Caserta, Le Cronache di Napoli e su la Gazzetta di Caserta. L'opera denigratoria nei confronti di Don Peppe Diana è iniziata proprio da lì, dai titoli in prima pagina su queste testate che tessevano moventi a dir poco inverosimili per la sua morte: ucciso perché implicato in un traffico d'armi del clan; ucciso perché aveva insediato la cugina di un boss; ucciso perché si era rifiutato di celebrare in chiesa i funerali di un

---

<sup>56</sup> N. Dalla Chiesa, *Storie*, edizione Einaudi, 1990, pag. 70.

parente di Giuseppe Quadrano (il killer). L'informazione locale in questo caso è stata utilizzata dai boss stessi per cercare di impedire che Don Peppino mantenesse la sua aurea simbolica, anche in seguito alla propria morte. Altre volte è stata un mezzo di diffusione di messaggi di avvertimento come i titoli delle Cronache di Napoli che annunciavano la morte del piccolo Tommaso Onofri: *"Tommaso, il dolore dei boss"* o *"Tommaso è morto, l'ira dei padrini"*, un modo per far sapere che nessuno dei sequestratori avrebbe trovato pace nelle carceri e, soprattutto, un modo per creare consenso nella popolazione. Altre volte ancora, si è trattato di semplici articoli "rosa" in cui, forse con un filo di malizia, si presentavano le figure di alcuni boss locali play boy, sempre contornati da donne. Articoli senza troppo significato forse, ma, in un territorio in cui la sfida quotidiana è quella di non far apparire i camorristi come modelli da imitare, tali articoli diventano messaggi deleteri per i ragazzi. Alcuni titoli sembrano comunicazioni di servizio per i clan *"Sandokan controlla quarantamila voti"* – sottotitolo – *"in quattro Comuni il super boss ha deciso sindaco e assessori."* E addirittura il quotidiano "la Gazzetta di Caserta" arriva a pubblicare una lettera del boss Francesco Schiavone, con tanto di ringraziamenti per la stima accordata, da parte del direttore. È stato Roberto Saviano durante l'intervento conclusivo del festival letteratura di Mantova nel 2008 a tracciare questo quadro drammatico di limitazione della libertà di stampa. I direttori delle testate coinvolte hanno ovviamente ribattuto allo scrittore, sostenendo che egli avesse preso un abbaglio e ricordando come a fianco di questi articoli, ve ne fossero altrettanti volti alla denuncia della criminalità organizzata e che, anzi, le rispettive testate avessero il grande merito *"Di aver richiamato, molto prima di Saviano, l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni su quanto succedeva e succede in Campania, con l'ovvio fine di smantellare la cappa omertosa che ha permesso alla camorra e ai camorristi di proliferare e di arricchirsi (...) correndo grandi rischi"*<sup>57</sup>.

---

57

[http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/campania/cronache/articoli/2008/09\\_Settembre/08/saviano\\_boss.shtml](http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/campania/cronache/articoli/2008/09_Settembre/08/saviano_boss.shtml)

### 3.2. EFFETTO GOMORRA

L'introduzione a tale lavoro cita l'*Effetto Gomorra*, ossia quel fenomeno che ha visto la nascita, dopo la pubblicazione del libro, di un filone informativo importante e copioso in materia di criminalità organizzata campana. Un filone che ha comportato un bombardamento di notizie e di informazioni che ha scosso decisamente l'opinione pubblica da un lato, e le organizzazioni criminali dall'altro.

Prima di Gomorra i libri sull'argomento erano riservati a pochi addetti ai lavori o appassionati del genere e vista la scarsa diffusione, i camorristi non se ne preoccupavano più di tanto, considerandoli ad appannaggio di una ristretta cerchia di intellettuali di sinistra. L'effetto che la pubblicazione del libro di Saviano ha avuto sui media nazionali e sull'opinione pubblica, ha invece acceso i riflettori sui traffici dell'organizzazione, ha permesso la sprovincializzazione del fenomeno camorristico ed ha innescato *“L'effetto, temutissimo perché devastante sugli affari del clan, della caduta di ogni alibi di non conoscenza. Nessuno ormai, quando gli si presenta un imprenditore casalese può dire di non sapere, di non sospettare”*<sup>58</sup>. I Casalesi temono in questo modo di perdere gran parte dei propri introiti, ma soprattutto di perdere, con essi, il rispetto ed il predominio nell'area casertana, duramente conquistati. Dunque l'effetto Gomorra ha avuto anche la conseguenza collaterale di porre Roberto Saviano nel mirino dei clan, che secondo le dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone, ne avrebbero già decretato la condanna a morte.

---

<sup>58</sup>F.Roberti,  
[http://www.lavocedifiore.org/SPIP/forum.php3?id\\_article=1148&id\\_forum=26120&retour=article.php3%3Fid\\_article%3D1148](http://www.lavocedifiore.org/SPIP/forum.php3?id_article=1148&id_forum=26120&retour=article.php3%3Fid_article%3D1148)

## **Conclusioni**

---

La conclusione cui giunge tale lavoro è che il rapporto, che coinvolge la produzione editoriale ed i processi sociali anticamorra, non sia stato, fino ad ora, lineare ed univoco.

Gomorra, con la sua grande incisività, è stato in grado di creare un trend, un filone letterario che ha dato soluzione di continuità al dibattito pubblico e, forse in maggior misura rispetto al passato, al dibattito politico. Ha acceso i riflettori sull'organizzazione campana e sul suo clan egemone, spingendo Stato e magistratura ad un'azione più puntuale, tempestiva ed incisiva, focalizzata sulla camorra e, nello specifico, sul clan dei Casalesi. Questo è stato possibile grazie ad un clima nuovo che il libro di Roberto Saviano ha diffuso e che ha aggiunto valore e credibilità alla denuncia di collusioni con il mondo imprenditoriale ed economico. Anche il mondo della stampa ha allargato il suo spettro informativo a processi fino a quel momento rimasti in sordina, come Spartacus, il procedimento legale più importante e complesso contro la camorra; questo, così come l'arresto di Michele Zagaria, è diventato, in seguito alla pubblicazione del libro, notizia da "prima pagina", capace di interessare e coinvolgere un ampio pubblico e sostenere e promuovere l'azione giudiziaria. Gomorra, accendendo i riflettori sulla criminalità organizzata campana, ha conseguentemente acceso i riflettori anche su tutte quelle iniziative e personalità socialmente impegnate che hanno rivolto la loro azione verso una diffusione culturale della legalità e della lotta alla camorra. Filone poi ripreso anche da alcuni libri, come "La Bestia" di Raffaele Sardo, che ha documentato l'impegno di preti, carabinieri e sindacalisti diventati tristemente noti per essere stati vittime della camorra. Tuttavia l'antimafia culturale ha spesso incontrato difficoltà nella pubblicizzazione e promozione di iniziative odierne: il progetto dirompende ed innovativo, intrapreso a Casal di Principe è stato completamente trascurato dai media, nonostante il suo forte impatto simbolico. Gomorra, quindi, alla fine ha prodotto "molto fumo e niente arrosto"? Ha generato un dibattito diffuso sulla camorra, ma non ha

prodotto un impegno concreto? Effettivamente l'antimafia culturale, di cui Gomorra è divenuto l'emblema per antonomasia, ha il grosso limite di non essere e non poter essere autosufficiente: le parole hanno una grande potenza espressiva, ma non possono competere con la forza dell'agire concreto.

Se è vero che un cambiamento, dopo la pubblicazione del libro di Roberto Saviano c'è stato, un cambiamento intellettuale fortissimo, la conclusione cui giunge tale lavoro è che esso abbia dato avvio ad un percorso di modificazione decisivo, ma che per raggiungere il suo apice ha bisogno di un tempo ancora più lungo. La prima fase di tale processo è stata fruttuosa e prolifica nella diffusione a livello nazionale di una conoscenza ampia ed innovativa, nel sollecitare e mantenere costante e vigile un'attenzione al fenomeno camorristico.

La creazione di una cultura della legalità, la nascita di una coscienza civica che determini una maggiore trasparenza anche in merito al sottobosco brulicante di iniziative anticamorra ed una maggiore partecipazione attiva ad esse, non può di certo avvenire in intervalli così brevi. Ha bisogno di tempi più lunghi, come quelli necessari per qualsiasi processo innovativo. Tuttavia i cambiamenti che sono avvenuti nella nostra società da quel primo maggio 2006, hanno gettato solide basi affinché questo lungo percorso raggiunga la sua meta.



## **Bibliografia**

---

- Barbagallo Francesco, *Storia della camorra*, Laterza, 2010
- Capacchione Rosaria, *L'oro della camorra*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2008
- Dal Lago Alessandro, *Eroi di carta*, Manifesto libri, 2010
- Dalla Chiesa Nando, *Storie*, Einaudi, 1990
- Sales Isaia, *La camorra Le camorre*, Editori Riuniti, 1993
- Sardo Raffaele, *La bestia*, Melampo, 2008
- Saviano Roberto, *Gomorra*, Oscar Mondadori, 2010

## **Articoli consultati**

---

- Donadio R. , *Malavita*, "The New York Times", del 25 novembre 2007
- De Saint Victor J., *Colpevole di lesa omertà* , "Le Figaro" ,del 22 ottobre 2007
- Santoro M., *Gomorra o Babele*, "Rassegna italiana di sociologia" vol. L, n.2, 2009, pp 317-323
- Marmo M., *Camorra come Gomorra*, "Meridiana", n.57, 2006, pp 207-219

## **Filmografia e contributi video**

---

- *Fortapàsc*, regia Marco Risi, 2009.
- *Parla con me*, 25 novembre 2010, intervista a Rosaria Capacchione.

## Sitografia

---

- [www.osistema.org](http://www.osistema.org)
- [www.corriere.it](http://www.corriere.it)
- <http://archivistorico.corriere.it/>
- [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)
- [www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it)
- [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)
- [www.robertosaviano.it](http://www.robertosaviano.it)
- [www.lindiceonline.com](http://www.lindiceonline.com)
- [www.liberacaserta.org](http://www.liberacaserta.org)
- [www.positiononews.it](http://www.positiononews.it)
- [www.avocedecreature.it](http://www.avocedecreature.it)
- [www.lavocedifiore.org](http://www.lavocedifiore.org)
- [www.ilmediano.it](http://www.ilmediano.it)
- [www.perpartitopreso.org](http://www.perpartitopreso.org)
- [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)
- [www.ilcasertano.it](http://www.ilcasertano.it)
- <http://vesuvionline.ilcannocchiale.it/post/2629066.html>
- <http://Inx.maestridistrada.net/omast/associazione/le-attivita-dellassociazione/tutte-le-pagine.html>
- <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it>
- [http://www.senzatitolo.org/root/centro\\_studi/rassegna\\_doc/rassegna.asp?id=9](http://www.senzatitolo.org/root/centro_studi/rassegna_doc/rassegna.asp?id=9)
- [http://www.cilap.eu/index.php?Itemid=38&id=164&option=com\\_content&task=view](http://www.cilap.eu/index.php?Itemid=38&id=164&option=com_content&task=view)
- [http://db.formez.it/ArchivioEsperienze.nsf/5492cf356d43afe8c1256d95004a7e9c/059A42CA16174F50C1256D950052CA9F/\\$file/Ragazzi%20in%20commercio.pdf](http://db.formez.it/ArchivioEsperienze.nsf/5492cf356d43afe8c1256d95004a7e9c/059A42CA16174F50C1256D950052CA9F/$file/Ragazzi%20in%20commercio.pdf)